



COMUNE DI BAIANO
Provincia di Avellino



PIANO URBANISTICO COMUNALE

(Lr 16/2004 - Dgr 214/2011- Dgr 659/2007- Lr 14/1982)

VALUTAZIONE D'INCIDENZA

(ai sensi del DPR 357/1997 e del DGR n.394/2010 della Regione Campania)

	Sindaco <i>Enrico Montanaro</i> Assessore <i>Dott. Luigi Bellofatto</i> Responsabile unico del procedimento <i>Dott. Ing. Carmine Libertino</i> Progettista <i>Dott. Ing. Domenico Picciocchi</i> Consulenza scientifica <i>Dipartimento di Ingegneria Civile dell'Università di Salerno</i>  <i>Consorzio inter-Universitario per la Previsione e Prevenzione Grandi Rischi</i> <i>Tecnico Incaricato studio di valutazione d'incidenza Dott. Agr.mo Angelo Iride- Determina Dirigenziale n.154 del 14/04/2016</i>	Firma   Timbro
LUGLIO 2016	Cartografia:  INGEGNERIA TERRITORIALE - s.r.l.	Nomefile Valutazione di Incidenza



PREMESSA	2
I - CONTESTO PROGRAMMATICO	2
1.1 La Direttiva Habitat	2
Definizione di Habitat	3
Definizione di Specie	3
Conservazione degli habitat naturali e delle specie di interesse comunitario	3
La responsabilità degli stati membri	4
1.2 La Normativa Nazionale	4
1.3 La Normativa Regionale	4
II – LA VALUTAZIONE D'INCIDENZA	5
2.1 Le caratteristiche della valutazione d'incidenza (art.6 direttiva "Habitat")	5
2.2 La procedura di valutazione d'incidenza	6
III – INQUADRAMENTO TERRITORIALE	8
3.1 Inquadramento fitoclimatico	9
Clima	9
3.2 Il Suolo	10
Caratteristiche geomorfologiche	11
Caratteristiche idrografiche	11
Caratteristiche vegetazionali	11
3.3 La rete Natura 2000: inquadramento generale	13
3.4 Tipi di Habitat	14
Descrizione degli Habitat Presenti nel SIC IT8040017	14
Descrizione degli Habitat Presenti nel SIC IT8040006	27
3.5 Elementi naturali non identificati nei siti della rete Natura 2000	31
Il Parco Regionale del Partenio	31
Il bosco di Arciano	32
IV – SCREENING	35
Tipologia delle azioni generali previste dal PUC	37
Caratteristiche degli interventi previsti dal PUC nelle aree SIC	38
Elementi di potenziale criticità rispetto ai SIC	39
Matrice di Screening	40
V – VALUTAZIONE APPROPRIATA	42
5.1 Individuazione e Analisi delle Incidenze	42
VII – SOLUZIONI ALTERNATIVE	44
VIII – MITIGAZIONI	44
IX – CONCLUSIONI	45



PREMESSA

L'Amministrazione Comunale di Baiano con delibera di G.M. n.82 del 17/09/2015 ha adottato la Proposta di Piano Urbanistico Comunale (PUC), il Rapporto Ambientale e la Sintesi non Tecnica ai sensi del Legge Regionale 22/12/2004, n.16, art. 23 e del regolamento d'attuazione n.5/2011.

Dato atto che il Regolamento n. 5 del 04 Agosto 2011, pubblicato sul B.U.R.C. n. 53 dell' 8 Agosto 2011, all'articolo 2 disciplina la Sostenibilità ambientale dei Piani, mediante la Valutazione Ambientale Strategica, il **Comune di Baiano è Autorità competente per la VAS.**

Con la Circolare dell'AGC 05- prot.0765753 del 11.10.2011, la Regione Campania fornisce i necessari indirizzi in materia di integrazione VAS –VI pertanto il Comune di Baiano è **Autorità Procedente per la VI.**

Quindi con determina n. 154 del 14/04/2016 è stato affidato al dott. Agr.mo Angelo Iride iscritto all'Ordine dei dottori Agronomi e dottori Forestali della Provincia di Benevento al n.221 ,con studio in Cerreto Sannita (BN) alla via F. Cavallotti n. 30, l'incarico di redigere lo studio di valutazione d'incidenza integrativo della procedura VAS avviata dal Comune di Baiano funzionale all'elaborazione definitiva del Piano Urbanistico Comunale (PUC) per i Siti di Importanza Comunitaria (SIC) denominati "Monti del Partenio" IT8040006 e " Pietra Maula" IT8040017.

Pertanto la presente relazione ha lo scopo di illustrare gli eventuali impatti determinati dalle azioni del piano (PUC) sugli habitat, sulle specie animali e su quelle vegetali per le quali il siti SIC sono stati individuati.

I - CONTESTO PROGRAMMATICO

1.1 La Direttiva Habitat

Nel 1992 con la sottoscrizione della Convenzione di Rio sulle Biodiversità, tutti gli stati Membri della Comunità Europea hanno riconosciuto la conservazione in sito degli ecosistemi e degli habitat naturali come priorità da perseguire, ponendosi come obiettivo quello di "anticipare, prevenire e attaccare alla fonte le cause di significativa riduzione o perdita della diversità biologica in considerazione del suo valore intrinseco e dei suoi valori ecologici, genetici, sociali, economici, scientifici, educativi, culturali ed estetici". Tale visione è presente a livello legislativo nelle due direttive comunitarie "Habitat" e "Uccelli" che rappresentano i principali strumenti innovatori della legislazione in materia di conservazione della natura e della biodiversità; in esse è colta l'importanza di una visione di tutela della biodiversità attraverso un approccio ad ampia scala geografica.

La direttiva 92/43/CEE sinteticamente definita direttiva "Habitat" rappresenta lo strumento caratterizzante un approccio innovativo per individuare azioni coerenti che consentano l'uso del territorio e lo sfruttamento delle risorse in una logica di sviluppo sostenibile per il mantenimento vitale degli ecosistemi. La Direttiva fornisce



indirizzi concreti per le azioni e per la costituzione di una rete europea NATURA 2000, di siti rappresentativi per la conservazione del patrimonio naturale di interesse comunitario.

Lo scopo della direttiva "Habitat " 92/43/CEE è quello di contribuire a salvaguardare, tenuto conto delle esigenze economiche, sociali e culturali locali, la biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali e seminaturali nonché della flora e della fauna selvatiche nel territorio comunitario.

Definizione di Habitat

Per habitat di interesse comunitario (elencati nell'Allegato I della predetta direttiva) si intendono quegli habitat che rischiano di scomparire dalla loro area di ripartizione, quelli che hanno un'area di ripartizione ristretta a causa della loro regressione o che hanno l'area di ripartizione ridotta. Sono di interesse comunitario anche gli habitat che costituiscono esempi notevoli delle caratteristiche tipiche di una o più delle cinque zone biogeografiche interessate dalla direttiva tra cui si citano l'alpina, l'atlantica, la continentale e la mediterranea. All'interno di questo elenco sono individuati con un asterisco gli habitat prioritari per la cui conservazione l'Unione Europea ha una responsabilità particolare per la grande importanza che essi rivestono nell'area in cui sono presenti.

Definizione di Specie

Le specie di interesse comunitario (elencate nell'Allegato II, IV e V della direttiva) vengono suddivise in base alla loro consistenza numerica o livello di minaccia di estinzione, e quindi la suddivisione risulta così articolata: specie in pericolo, vulnerabili, rare ed endemiche. Le specie prioritarie, individuate nell'allegato II con un asterisco, sono le specie in pericolo per la cui conservazione l'Unione Europea ha una particolare responsabilità.

Conservazione degli habitat naturali e delle specie di interesse comunitario

I siti di importanza comunitaria (SIC) vengono individuati secondo i criteri di selezione indicati nell'allegato III della direttiva. Nel 1995 gli Stati membri hanno trasmesso all'Unione Europea un elenco di questi siti. Per ogni sito lo Stato membro deve fornire, sulla base di schede predisposte dalla Commissione Europea (formulario standard Natura 2000), alcune essenziali informazioni, quali: la mappa del sito, la denominazione, l'ubicazione, l'estensione, le informazioni ecologiche sulla base dei criteri specificati nella stessa direttiva. La Commissione Europea elabora sulla base del precedente elenco e d'accordo con ciascuno degli Stati membri un elenco definitivo dei siti di importanza comunitaria. Una volta che un sito di importanza comunitaria viene definitivamente inserito nell'elenco lo Stato membro designa tale area come zona speciale di conservazione,

stabilendo le priorità in funzione dell'importanza dei siti per il mantenimento o il ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente degli habitat e delle specie in essi rilevati nonché alla luce dei rischi di degrado o di distruzione che incombono su detti siti. L'insieme delle zone speciali di conservazione costituiscono la rete ecologica coerente denominata "Natura 2000".

La responsabilità degli stati membri

Agli Stati membri viene lasciata la massima libertà di decidere quali norme applicare nella gestione dei siti, fatto salvo il principio generale della necessità di conservare in uno stato soddisfacente habitat e specie. Ciò permette di adattare la gestione dei singoli siti (o sistemi di essi caratterizzati per la loro uniformità ecologica, territoriale, biologica, produttiva o altro) alle realtà locali, alle esigenze delle popolazioni e alle esigenze di specie ed habitat.

1.2 La Normativa Nazionale

Il D.P.R. 357/97, così come integrato e modificato dal D.P.R. 120/2003, affida alle regioni e province autonome il compito di adottare le misure necessarie a salvaguardare e tutelare i siti di interesse comunitario. Infatti, l'art. 4 comma 1, specifica che esse debbano sia individuare le misure opportune per evitare l'alterazione dei proposti siti di importanza comunitaria sia attivare le necessarie misure di conservazione nelle zone speciali di conservazione (art. 4, comma 2). L'art. 7, inoltre, stabilisce che le regioni e le province autonome adottino idonee misure per garantire il monitoraggio sullo stato di conservazione delle specie e degli habitat dandone comunicazione al Ministero dell'Ambiente. Nel recepimento del D.P.R. 357/97 e della Direttiva 92/43/ CEE le regioni e le province si sono per lo più attivate in modo settoriale, agendo sulla base di necessità contingenti, ciò risulta ancora più evidente dalla constatazione che la maggior parte dei provvedimenti sono atti di tipo amministrativo, come delibere di giunta, e non leggi regionali.

A livello locale le Regioni, cui spetta la potestà legislativa in materia urbanistica, impegnate nella definizione delle nuove leggi per il governo del territorio, non hanno potuto ignorare la Direttiva Comunitaria e quanto più di recente definito circa la tutela ambientale e la conservazione del territorio.

1.3 La Normativa Regionale

Il riferimento normativo regionale in tema di valutazione di incidenza è rappresentato dal regolamento regionale recante: "Disposizioni in materia di procedimento di valutazione di incidenza" predisposto dall' A.G.C. 05 "Ecologia, Tutela dell'ambiente, disinquinamento, protezione civile" approvato con DPGR n. 09 del 29/01/2010. Tale regolamento disciplina la valutazione di incidenza secondo l'art. 6 del DPR 12 marzo 2003

n. 120 e tiene conto degli orientamenti contenuti nella citata "Guida metodologica alle disposizioni dell'articolo 6 paragrafi 3 e 4 della direttiva "Habitat" 92/43/CEE.

II – LA VALUTAZIONE D'INCIDENZA

2.1 Le caratteristiche della valutazione d'incidenza (art.6 direttiva "Habitat")

La valutazione di incidenza è il procedimento di carattere preventivo al quale è necessario sottoporre qualsiasi piano o progetto che possa avere incidenze significative su un sito o proposto sito della rete Natura 2000, singolarmente o congiuntamente ad altri piani e progetti e tenuto conto degli obiettivi di conservazione del sito stesso. Tale procedura è stata introdotta dall'art.6, comma 3, della direttiva "Habitat" con lo scopo di salvaguardare l'integrità dei siti attraverso l'esame delle interferenze di piani e progetti non direttamente connessi alla conservazione degli habitat e delle specie per cui essi sono individuati, ma in grado di condizionare l'equilibrio ambientale. La valutazione di incidenza, se correttamente realizzata e interpretata, costituisce uno strumento per garantire, dal punto di vista procedurale e sostanziale il raggiungimento di un rapporto equilibrato tra la conservazione soddisfacente degli habitat e delle specie e l'uso sostenibile del territorio. E' bene sottolineare che la valutazione d'incidenza si applica sia agli interventi che ricadono all'interno delle aree Natura 2000 (o siti proposti per diventarlo), sia a quelli che pur sviluppandosi all'esterno, possono comportare ripercussioni sullo stato di conservazione dei valori naturali tutelati nel sito. La valutazione di incidenza rappresenta uno strumento di prevenzione che analizza gli effetti di interventi che, seppur localizzati, vanno collocati in un contesto ecologico dinamico. Ciò in considerazione delle correlazioni esistenti tra i vari siti e del contributo che portano alla coerenza complessiva e alla funzionalità della rete Natura 2000, sia a livello nazionale che comunitario. Pertanto, la valutazione di incidenza si qualifica come uno strumento di salvaguardia, che si cala nel particolare contesto di ciascun sito, ma che lo inquadra nella funzionalità dell'intera rete. Gli strumenti di pianificazione ed i progetti, devono recepire gli indirizzi della direttiva "Habitat" e garantire il coordinamento delle finalità di conservazione ai sensi della direttiva stessa con gli obiettivi da perseguire nella pianificazione e le conseguenti azioni di trasformazione. Più precisamente, tali piani devono tenere conto della presenza dei siti Natura 2000 nonché delle loro caratteristiche ed esigenze di tutela.

Dunque è necessario che contengano:

- *il nome e la localizzazione dei siti Natura 2000;*
- *il loro stato di conservazione;*
- *il quadro conoscitivo degli habitat e delle specie in essi contenuti;*
- *le opportune prescrizioni finalizzate al mantenimento in uno stato di conservazione soddisfacente degli habitat delle specie presenti.*

Le informazioni che è necessario fornire riguardo ad habitat e specie dovranno essere sempre più specifiche e localizzate man mano che si passa da tipologie di piani ad ampio raggio (piani dei parchi, piani di bacino, piani territoriali regionali, piani territoriali di coordinamento provinciale, ecc...), a piani circoscritti e puntuali (piani di localizzazione di infrastrutture e impianti a rete, piani attuativi).

2.2 La procedura di valutazione d'incidenza

La procedura della valutazione di incidenza deve fornire una documentazione utile ad individuare e valutare i principali effetti che il piano/progetto (o intervento) può avere sul sito Natura 2000, tenuto conto degli obiettivi di conservazione del medesimo. Infatti, "la valutazione è un passaggio che precede altri passaggi, cui fornisce una base: in particolare, l'autorizzazione o il rifiuto del piano o progetto. La valutazione va quindi considerata come un documento che comprende soltanto quanto figura nella documentazione delle precedenti analisi". Il percorso logico della valutazione di incidenza è delineato nella guida metodologica "*Assessment of plans and projects significantly affecting Natura 2000 sites. Methodological guidance on the provisions of Article 6 and of the Habitats Directive 92/43/EEC*" redatto dalla Oxford Brookes University per conto della Commissione Europea DG Ambiente. La metodologia procedurale proposta nella guida della Commissione è un percorso di analisi e valutazione progressiva che si compone di quattro fasi principali:

- **FASE 1: verifica (screening)** – processo che identifica la possibile incidenza significativa su un sito della rete Natura 2000 di un piano o un progetto, singolarmente o congiuntamente ad altri piani o progetti, e che porta all'effettuazione di una valutazione d'incidenza completa qualora l'incidenza risulti significativa;
- **FASE 2: valutazione "appropriata"** – analisi dell'incidenza del piano o del progetto sull'integrità del sito, singolarmente o congiuntamente ad altri piani o progetti, nel rispetto della struttura e della funzionalità del sito e dei suoi obiettivi di conservazione, e individuazione delle misure di mitigazione eventualmente necessarie;
- **FASE 3: analisi di soluzioni alternative** – individuazione e analisi di eventuali situazioni alternative per raggiungere gli obiettivi del progetto o del piano, evitando incidenze negative sull'integrità del sito;
- **FASE 4: definizione di misure di compensazione** – individuazione di azioni, anche preventive, in grado di bilanciare le incidenze previste, nei casi in cui non esistono soluzioni alternative o le ipotesi proponibili presentino comunque aspetti con incidenza negativa, ma per motivi imperativi di rilevante interesse pubblico sia necessario che il progetto o il piano venga comunque realizzato.

Di seguito riportiamo, a titolo esemplificativo, il grafico della procedura sancita dall'art.6, paragrafi 3 e 4 correlato alle fasi valutative:

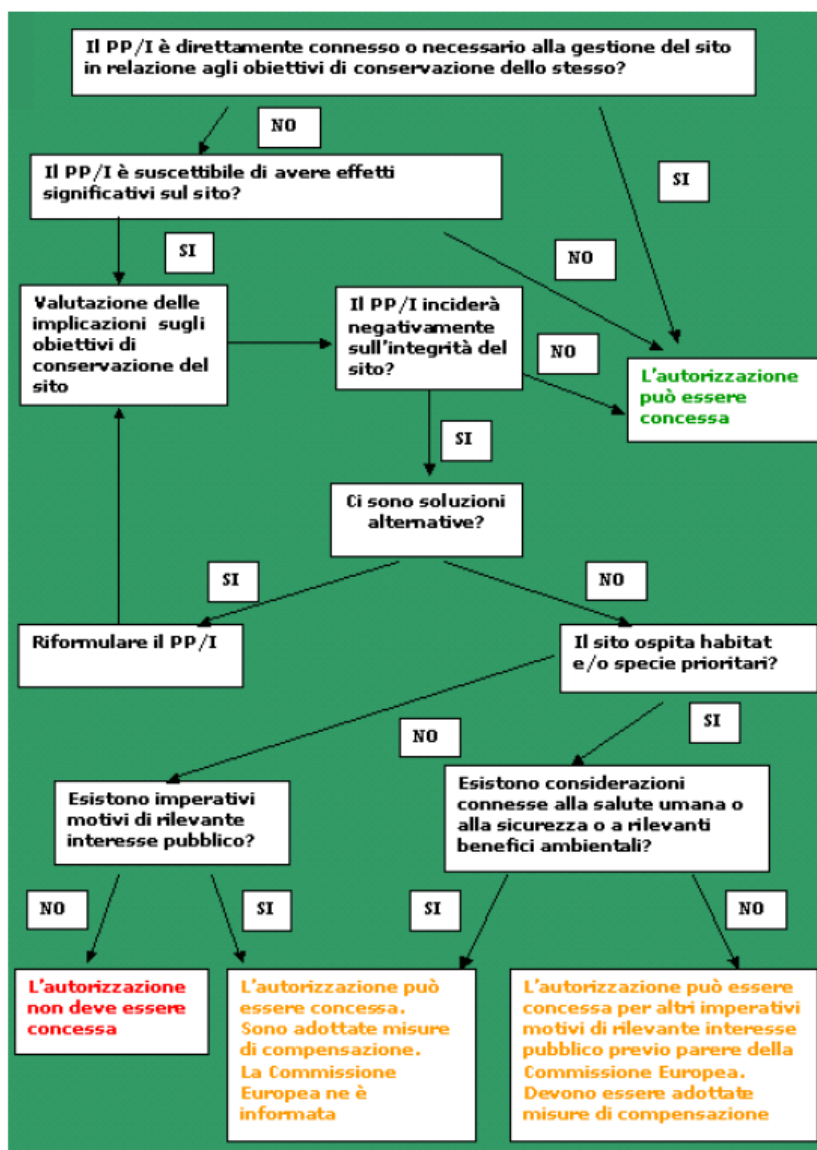


Fig. 1: Schema Riassuntivo della Procedura di VI - Fonte UE-2001

Si intende sottolineare che l'iter delineato non corrisponde necessariamente a un protocollo procedurale, molti passaggi possono essere infatti seguiti "implicitamente" ed esso deve, comunque, essere calato nelle varie procedure già presenti, o che potranno essere previste, dalle Regioni e Province Autonome. Occorre inoltre sottolineare che i passaggi successivi fra le varie fasi non sono obbligatori, sono invece consequenziali alle informazioni e ai risultati ottenuti; ad esempio, se le conclusioni alla fine della fase di verifica indicano chiaramente che non ci potranno essere effetti con incidenza significativa sul sito, non occorre procedere alla fase successiva. Nello svolgere il procedimento della valutazione d'incidenza si potrà fare riferimento all'adozione di matrici descrittive che rappresentino, per ciascuna fase, una griglia utile all'organizzazione

standardizzata di dati e informazioni, oltre che alla motivazione delle decisioni prese nel corso della procedura di valutazione.

III – INQUADRAMENTO TERRITORIALE

Il Comune di Baiano, centro del preappennino campano, è situato a 19 Km dal capoluogo Avellino, al limite occidentale della provincia, a 30 Km da Napoli e 200 Km da Bari. La sua superficie territoriale è di 12,25 Km². L'insediamento urbano sorge sul fondo del solco che si apre ai piedi delle pendici meridionali del massiccio montuoso del Partenio, a sud dei Monti di Avella, lungo la direttrice della SS 7bis e confina con Mugnano del Cardinale, Avella, Sperone, Sirignano in provincia di Avellino e con Visciano in provincia di Napoli.

Il territorio comunale si compone di due aree territoriali, indicate anche semplicemente con i riferimenti di "Zona A", localizzata a Sud, e "Zona B", situata a Nord, tra loro disconnesse dal Comune di Sirignano (Figura 2). In particolare, l'insediamento urbano si sviluppa esclusivamente sulla Zona A, a Nord della stessa; mentre la zona B, denominata monte Campimma, è invece di tipo pedemontano e quasi completamente inabitata.



Fig. 2: Suddivisione del Comune di Baiano

La popolazione residente nel territorio comunale al 31/12/015 è di 4.718 abitanti.

3.1 Inquadramento fitoclimatico

Secondo la Carta Bioclimatica d'Europa (Rivas-Martinez et al., 2004), la zona in esame rientra nella regione mediterranea caratterizzata da un punto di vista fitoclimatico da lunghi periodi di cielo sereno, dall'irraggiamento solare e dall'assenza di piogge per diversi mesi. Dai dati disponibili e dalle osservazioni dirette in campagna, l'area in esame, secondo la classificazione di Pavari, è interessata dalla *zona fitoclimatica del Lauretum sottozona calda*.

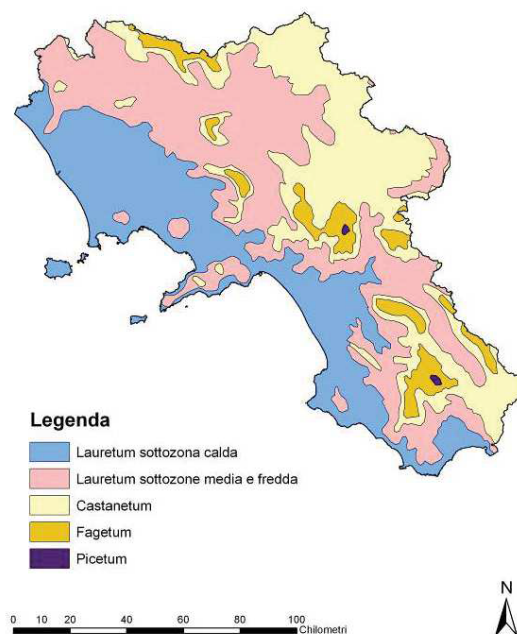


Fig. 3: Distribuzione delle zone fitoclimatiche in Campania (PFG 2009-2013 Regione Campania)

Clima

Per fare alcune considerazioni di tipo climatico, è necessario considerare che, allo stato, non esiste una stazione termo-udometrica all'interno dei confini del territorio comunale, né una in zona che sia completamente rappresentativa.

Pertanto si farà riferimento ai dati relativi all'anno 2015 (pubblicati dalla regione Campania servizio Agrometeorologia) rilevati nella stazione meteorologica di Montella a m 500 s.l.m.

GIORNO	Montella Ist_ Temperatura aria (MED)	Montella Ist_ Temperatura aria (MED MAX CALC)	Montella Ist_ Temperatura aria (MED MIN CALC)	Montella Ist_ Umidità aria (MED) %	Montella Ist_ Umidità aria (MED MAX CALC) %	Montella Ist_ Umidità aria (MED MIN CALC) %	Montella Millimetri di pioggia (MED) mm	Montella Millimetri di pioggia (MED MAX CALC) mm	Montella Millimetri di pioggia (MED MIN CALC) mm
21/12/2015	7,3	17	2,7	86	100	49	0,2	0,2	0
22/12/2015	6,7	15,4	1,6	81	97	47	0	0	0
23/12/2015	7,2	15,6	2,8	84	100	50	0,2	0,2	0

VALUTAZIONE D'INCIDENZA PUC BAIANO

24/12/2015	6,7	14,5	2,3	90	100	57	0,2	0,2	0
25/12/2015	6,8	15	1,4	90	100	60	0,2	0,2	0
26/12/2015	7	13,6	1,9	92	100	66	0,2	0,2	0
27/12/2015	6,5	16,3	0,6	76	100	39	0,2	0,2	0

La stazione di Montella dista km 35, in linea d'aria, dal territorio comunale.


caratteristiche della stazione

- Sensore di Temperatura e Umidità dell'aria
- Pluviometro, Sensore della bagnatura fogliare
- Sensore velocità del vento e delle raffiche
- Sensore della Radiazione luminosa
- Sensore della Pressione atmosferica

LAT 40°50'37.01"N

LONG 15°3'37.08"E

Fig. 4: Stazione di monitoraggio nel comune di Montella (AV)

Dall'analisi dei dati storici comparati con quelli recenti dedotti dalla stazione di monitoraggio il clima può considerarsi mediterraneo umido con le seguenti varianti:

- per le quote 0-300 m: temperata con rare gelate;
- per le quote 300-500 m: temperata con qualche gelata;

Tra i venti costanti, spira il vento da nord-est, freddo e secco che in estate, specialmente nelle zone a quote meno elevate, viene sostituito dal ponente.

3.2 Il Suolo

Dal punto di vista morfologico il territorio si presenta con orografia variabile e questo per l'alternarsi di vallate ad ampie aree collinari. Dal punto di vista altimetrico, infatti, il territorio comunale varia da metri 178 slm del centro abitato a m 523 s.l.m., raggiunti dalla vetta della collina Termine posizionata a sud-ovest del territorio in esame, a confine con il comune di Visciano.

La pendenza media varia dallo 0,5% all'8% nella zona pianeggiante, mentre nelle zone collinari arriva fino al 50%.

Caratteristiche geomorfologiche

I terreni più antichi sono rappresentati da dolomie e calcari dolomitiche che costituiscono la base comune quasi sempre affiorante.

Dal punto di vista tettonico la fascia collinare segue le vicende che hanno interessato le zone esterne dell'Appennino Meridionale.

Non meno importante e determinante per il modellamento dell'orografia è stata l'azione degli agenti atmosferici che, con l'erosione meccanica e chimica, hanno conferito l'attuale morfologia.

Tra i vari agenti erosivi il principale è l'acqua che, insieme alle forme litologiche tettoniche ed al clima, ha determinato l'instaurarsi di un accentuato fenomeno carsico.

Caratteristiche idrografiche

Per quanto riguarda il sistema idrografico vanno menzionati due bacini: il Clanio a nord e a sud il torrente Gaudio - Sciminaro. Il primo, nascendo dai monti di Avella, quasi asciutto d'estate e gonfio in altre stagioni, convoglia nel suo letto i brevi corsi d'acqua non regimentati provenienti dai gruppi montuosi calcarei, separati l'uno dall'altro da marcati solchi verticali, come del resto tutto l'Appennino italiano.

Il secondo detto comunemente Ciumminaro, scende dalle alture del vallo baianese e ha caratteristiche simili al torrente Clanio.

Il territorio è inoltre attraversato da una serie di torrenti che raccolgono le acque dai complessi collinari di Baiano e le recapitano nel torrente Sciminaro che, in direzione nord-ovest, percorre l'intero territorio comunale per alimentare un altro canale di maggiore ampiezza: il Lagno del Gaudio.

Le condizioni idrografiche degli alvei risultano in cattivo stato di manutenzione; infatti si notano nelle aste torrentizie sia depositi alluvionali di struttura fine e grossolana che depositi vegetali legati ad attività erosive degli stessi. Ciò è dovuto al fatto che gran parte degli affluenti collinari della rete idrografica secondaria, non presentano opere di regimazione idraulica che consentono di determinare le condizioni di ottimale smaltimento delle acque, in particolare durante piene critiche, che periodicamente si verificano.

Accanto a ciò, l'assenza di interventi manutentivi, aggrava la situazione determinando l'innalzamento della soglia di rischio idraulico anche di fronte a precipitazioni che possono essere classificate non straordinarie.

Caratteristiche vegetazionali

La vegetazione nel territorio di Baiano è di tipo prettamente mediterraneo. Si tratta in genere di boschi cedui di castagno in prevalenza, orniello, cerro e carpino mentre i cespugli possono ascrivere a lentisco, mirto, fillirea, ginestra, ecc..



Nelle aree collinari, del territorio comunale, la vegetazione è molto eterogenea per sviluppo e densità, per l'adattabilità delle essenze arboree ed arbustive locali alle varie condizioni ambientali, determinate da azioni antropiche, dalle varie esposizioni e dai vari profili di terreno.

Per la vegetazione arborea sono state rilevate:

<i>Acer campestre</i> L.	<i>Castanea sativa</i>
<i>Fraxinus ornus</i> L.	<i>Olea europea</i> var. <i>silvestris</i>
<i>Ostrya carpinifolia</i> Scop.	<i>Quercus cerris</i> L.
<i>Quercus ilex</i> L.	<i>Pinus pinea</i> L.
<i>Sorbus aria</i> (L.) Crantz	<i>Sorbus aucuparia</i> L.
<i>Sorbus torminalis</i> (L.) Crantz	<i>Ulmus minor</i> Miller

La vegetazione arbustiva è piuttosto abbondante, soprattutto dove il soprassuolo forestale è più rado, nel qual caso il bosco assume l'aspetto di macchia molto densa. Prevalgono:

<i>Arbutus unedo</i>	<i>L. Asparagus acutifolius</i> L.
<i>Carpinus orientalis</i> Miller	<i>Cistus salvifolius</i> L.
<i>Clematis vitalba</i> L.	<i>Colutea arborescens</i> L.
<i>Cornus mas</i> L.	<i>Cornus sanguinea</i> L.
<i>Coronilla emerus</i> L.	<i>Corylus avellana</i> L.
<i>Crataegus monogyna</i> Jacq.	<i>Cytisus scoparius</i> (L.) Link
<i>Erica arborea</i> L.	<i>Erica scoparia</i> L.
<i>Euonymus europaeus</i> L.	<i>Hedera helix</i> L.
<i>Juniperus communis</i> L.	<i>Laburnum anagyroides</i> Medicus
<i>Laurus nobilis</i> L.	<i>Ligustrum vulgare</i> L.
<i>Lonicera caprifolium</i> L.	<i>Myrtus communis</i> L.
<i>Pirus pyraister</i> Burgsd	<i>Pistacia lentiscus</i> L.
<i>Pistacia terebintus</i> L.	<i>Prunus spinosa</i> L.
<i>Phyllirea latifolia</i>	<i>L. Rosa canina</i> L.
<i>Rubus</i> sp.	<i>Ruscus aculeatus</i> L.
<i>Smilax aspera</i> L.	<i>Spartium junceum</i> L.
<i>Viburnum tinus</i> L.	

Si tratta di formazioni molto frammentate in dipendenza delle colture agrarie, delle usurpazioni praticate nel passato per l'esercizio dell'uso civico, talvolta abusato, e delle disinvolve legittimazioni accordate e revocate.

Per quanto riguarda la densità della vegetazione arborea, attesa la variabilità del territorio, è molto diversificata a seconda delle aree: i soprassuoli, talvolta sono abbastanza chiusi con tratti di radura, di modesta entità, talvolta radi per una vegetazione sparsa e meno sviluppata.

3.3 La rete Natura 2000: inquadramento generale

Sono 21 i siti rappresentativi per la conservazione del patrimonio naturale di interesse comunitario della Rete europea Natura 2000 che ricadono, in tutto o in parte, nel territorio della provincia di Avellino: 18 SIC (Siti di Interesse Comunitario), 2 ZPS (Zone di Protezione Speciale) ed un SIC-ZPS, per complessivi 174.323,74 ha.

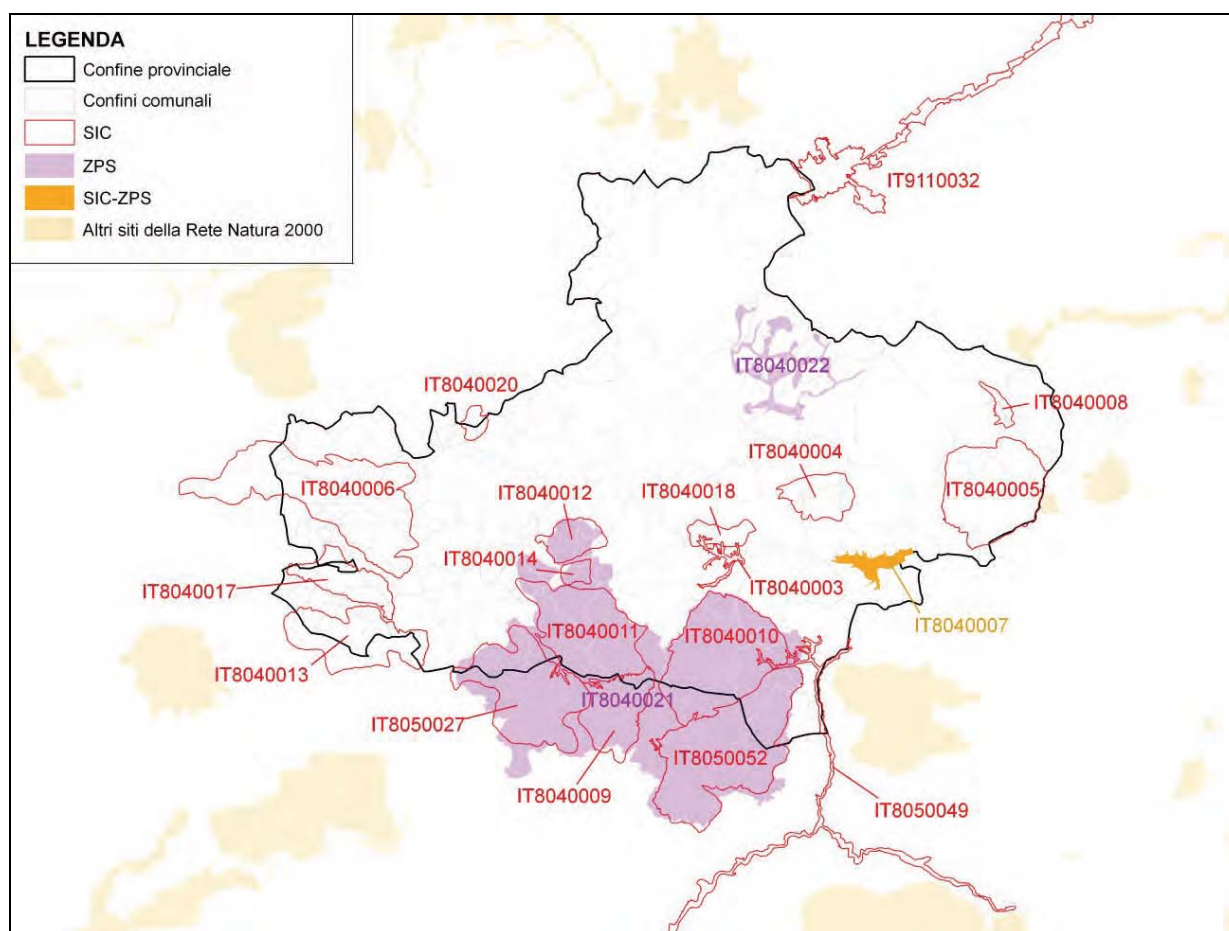


Fig. 5: Individuazione dei Siti di Interesse Comunitario nel territorio provinciale di Avellino

In particolare il territorio del comune di Baiano è interessato dai seguenti siti di interesse comunitario (SIC):

- SIC IT8040017 "Pietra Maula" interessa il 37% del territorio comunale
- SIC IT8040006 "Monti del Partenio" interessa lo 0,15% del territorio comunale

cartografati nell'immagine seguente.

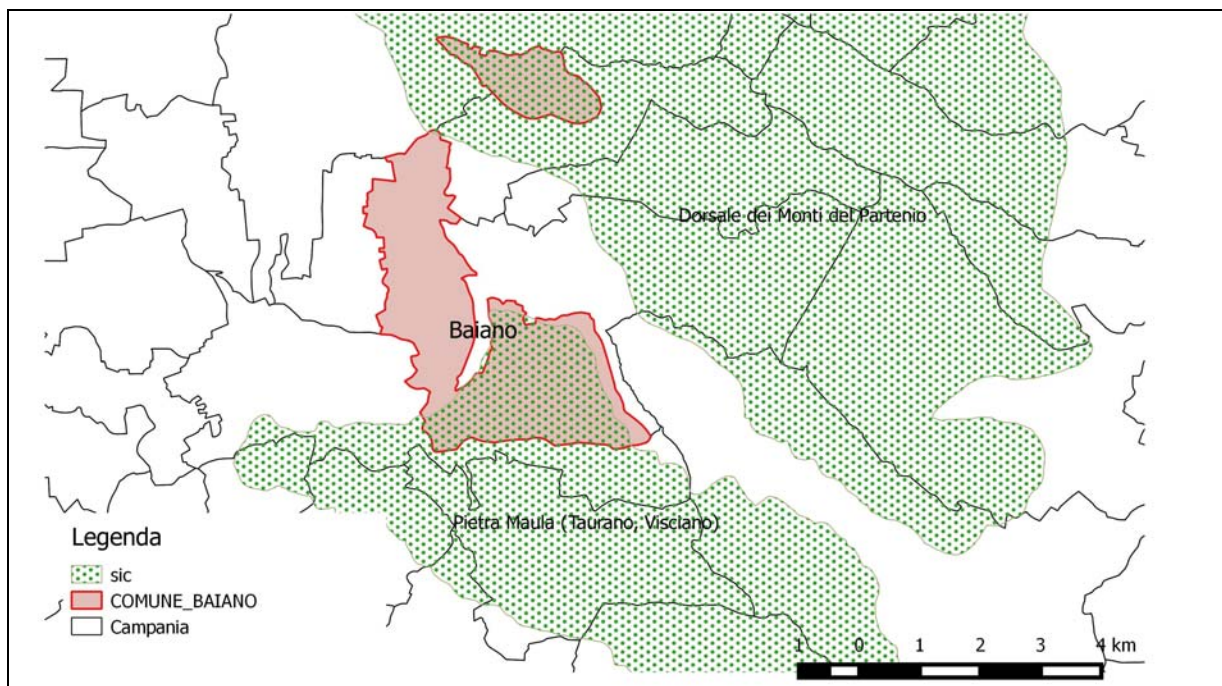


Fig. 6: Le aree SIC ricomprese nel territorio comunale di Baiano (elaborazione dati regionali in QGIS)

3.4 Tipi di Habitat

Descrizione degli Habitat Presenti nel SIC IT8040017

Il SIC IT8040017 "Pietra Maula" è un modesto rilievo calcareo con ripidi versanti con clima diversificato tra il versante settentrionale (umido) e quello meridionale (secco). Il Sito della Rete Natura 2000 presenta una significativa e interessante chiroterofauna.

Si riportano di seguito gli Habitat della Dir 92/43 CEE (Codici Natura 2000). Nei siti di importanza naturalistica sono stati individuati 4 habitat di interesse comunitario di cui 1 prioritario (Schede del Ministero dell'ambiente: www.ministeroambiente.it):

Codice habitat	Denominazione habitat
5330	Arbusteti termo-mediterranei e pre-desertici
6210*	Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (<i>Festuco-Brometalia</i>)
6220	Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodietea
9260	Boschi di <i>Castanea sativa</i>

5330 – Arbusteti termo-mediterranei e pre-desertici

Arbusteti caratteristici delle zone a termotipo termo-mediterraneo. Si tratta di cenosi piuttosto discontinue la cui fisionomia è determinata sia da specie legnose (*Euphorbia dendroides*, *Chamaerops humilis*, *Olea europaea*, *Genista ephedroides*, *Genista tyrrhena*, *Genista cilentina*, *Genista gasparrini*, *Cytisus aeolicus*, *Coronilla valentina*) che erbacee perenni (*Ampelodesmos mauritanicus* sottotipo 32.23).

In Italia questo habitat è presente negli ambiti caratterizzati da un termotipo termomediterraneo, ma soprattutto laddove rappresentato da cenosi a dominanza di *Ampelodesmos mauritanicus* può penetrare in ambito mesomediterraneo.

È presente nel SIC il sottotipo a "Garighe dominate da *Ampelodesmos mauritanicus*". L'ampelodesmo, o tagliamani, è una grande graminacea che forma cespi molto densi di foglie lunghe fino a un metro. Questa specie ha un areale di tipo mediterraneo-occidentale. Grazie alla rapidità di ripresa dopo il fuoco, la diffusione di questa specie è molto ampia, essa costituisce infatti praterie secondarie che sostituiscono diverse tipologie vegetazionali laddove gli incendi sono molto frequenti.

L'ambito di pertinenza di queste comunità sono le aree a termotipo termo- o mesomediterraneo, su substrati di varia natura. L'ampelodesmo è infatti una specie indifferente al substrato ma predilige suoli compatti, poco areati, ricchi in argilla e generalmente profondi, infatti si insedia su pendii rocciosi anche scoscesi ma dove siano presenti accumuli di suolo, come ad esempio nei terrazzamenti abbandonati.

La fisionomia è quella di una prateria alta e piuttosto discontinua, dove l'ampelodesmo è accompagnato da camefite o arbusti sempreverdi della macchia mediterranea, da diverse lianose e da numerose specie annuali. In Campania, infatti, oltre alle zone costiere, si rinvencono comunità ad ampelodesmo sui versanti dei rilievi subappenninici e man mano che ci si sposta verso sud anche sui rilievi appenninici. In Sicilia questo tipo di comunità si rinvencono fino alle parti più interne della regione.

Nelle cenosi del sottotipo accompagnano l'ampelodesmo (*Ampelodesmos mauritanicus*) numerose specie della macchia mediterranea (*Pistacia lentiscus*, *Myrtus communis*, *Smilax aspera*, *Asparagus acutifolius*); diverse nanofanerofite *Cistus salvifolius*, *Cistus incanus* e *Coronilla valentina*; e camefite mediterranee, quali *Micromeria graeca* e *Argyrolobium zanonii* subsp. *zanonii* diverse specie del genere *Fumana*, *Gypsophila arrostii* nelle comunità siciliane e calabresi. Tra le specie erbacee sono frequenti diverse emicriptofite come *Bituminaria bituminosa*, *Pulicaria odora* e *Elaeoselinum asclepium*; mentre le specie annuali più diffuse negli ampelodesmeti sono *Brachypodium retusum*, *Briza maxima*, *Cynosurus echinatus*, *Linum strictum*, *Hippocrepis ciliata*.

Numerose sono anche le specie lianose, quali *Smilax aspera*, *Asparagus acutifolius*, *Lonicera implexa*, *Tamus communis*.

Per quanto riguarda invece le praterie ad *Ampelodesmos mauritanicus*, queste rientrano nella classe *Lygeo-Stipetea* Riv.-Mart. 1978 che include le praterie mediterranee termofile dominate da grosse graminacee cespitose ed in particolare nell'ordine *Hyparrenietalia* Riv.-Mart. 1978. Per quanto riguarda l'inquadramento a livello di alleanza per le comunità siciliane è stata descritta l'alleanza *Avenulo-Ampelodesmion mauritanici* Minissale 1994, tuttavia le specie proposte da questi autori come caratteristiche sono state rinvenute nelle comunità peninsulari solo per quanto riguarda la Calabria, mentre per le altre regioni in genere viene riportata

l'associazione di riferimento che viene inquadrata però solo a livello di ordine. Tra le specie alloctone: *Opuntia* spp., *Agave* spp., *Pinus* spp., *Acacia* spp.

6210*. Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*).

L'ordine *Festuco-Brometalia* indicato nel nome ufficiale dell'Habitat non corrisponde in realtà ad alcun syntaxon fitosociologico attualmente in uso; data l'inclusione da parte del Manuale EUR/27 anche dell'ordine *Festucetalia valesiacae* è evidente che, nel rispetto degli intenti originari, il riferimento deve essere fatto alla classe *Festuco-Brometea* Br.-Bl. et Tx. ex Br.-Bl. 1949. In definitiva l'Habitat 6210, per il territorio italiano, viene prevalentemente riferito all'ordine *Brometalia erecti* Br.-Bl. 1936.

Si tratta di praterie polispecifiche perenni a dominanza di graminacee emicriptofitiche, generalmente secondarie, da aride a semimesofile dei Piani bioclimatici Submeso-, Meso-, Supra-Temperato, diffuse prevalentemente nel Settore Appenninico, riferibili alla classe *Festuco-Brometea*, talora interessate da una ricca presenza di specie di *Orchideaceae*; in tal caso l'habitat è considerato prioritario.

In realtà, tranne alcuni sporadici casi, le formazioni erbose secche su substrato calcareo sono habitat tipicamente secondari, il cui mantenimento è subordinato alle attività di sfalcio o di pascolamento del bestiame, garantite dalla persistenza delle tradizionali attività agro-pastorali. In assenza di tale sistema di gestione, i naturali processi dinamici della vegetazione favoriscono l'insediamento nelle praterie di specie di orlo ed arbustive e lo sviluppo di comunità riferibili rispettivamente alle classi *Trifolio-Geranietea sanguinei* e *Rhamno-Prunetea spinosae*.

I brometi appenninici presentano una complessa articolazione sintassonomica, recentemente oggetto di revisione (Biondi et al., 2005). In breve, le praterie appenniniche dei substrati calcarei, dei Piani Submesomediterraneo, Meso- e Supra-Temperato, vengono riferite all'alleanza endemica appenninica *Phleo ambigu-Bromion erecti* Biondi & Blasi ex Biondi et al. 1995, distribuita lungo la catena Appenninica. Essa viene a sua volta suddivisa in tre suballeanze principali:

1. *Phleo ambigu-Bromion erecti* Biondi et al. 2005 con *optimum* nei Piani Submesomediterraneo e Mesotemperato;
2. *Brachypodenion genuensis* Biondi et al. 1995 con *optimum* nel Piano Supratemperato;
3. *Sideridenion italicae* Biondi et al. 1995 corr. Biondi et al. 2005 con *optimum* nel Piano Subsupramediterraneo.

Le praterie appenniniche da mesofile a xerofile dei substrati non calcarei (prevalentemente marnosi, argillosi o arenacei), con *optimum* nei Piani Mesotemperato e Submesomediterraneo (ma presenti anche nel P. Supratemperato), vengono invece riferite alla suballeanza endemica appenninica *Polygalo mediterraneae-*

Bromenion erecti Biondi et al. 2005 (alleanza *Bromion erecti* Koch 1926). Ma questo non è il caso oggetto di studio.

Ci sono ulteriori distinzioni per quanto riguarda la Sicilia, le aree alpine e le aree subcontinentali, ma esulano da questo contesto e pertanto non vengono riportate.

Per quanto riguarda gli aspetti floristici, la specie principale è quasi sempre *Bromus erectus*, che ne determina anche la fisionomia, ma talora il ruolo è condiviso da altre entità come *Brachypodium rupestre*.

Tra le specie frequenti, già citate nel Manuale EUR/27, possono essere ricordate per l'Italia: *Anthyllis vulneraria*, *Arabis hirsuta*, *Campanula glomerata*, *Carex caryophyllea*, *Carlina vulgaris*, *Centaurea scabiosa*, *Dianthus carthusianorum*, *Eryngium campestre*, *Koeleria pyramidata*, *Leontodon hispidus*, *Medicago sativa* subsp. *falcata*, *Polygala comosa*, *Primula veris*, *Sanguisorba minor*, *Scabiosa columbaria*, *Veronica prostrata*, *V. teucrium*, *Fumana procumbens*, *Globularia elongata*, *Hippocrepis comosa*. Tra le orchidee, le più frequenti sono *Anacamptis pyramidalis*, *Dactylorhiza sambucina*, *Himantoglossum adriaticum*, *Ophrys apifera*, *O. bertolonii*, *O. fuciflora*, *O. fusca*, *O. insectifera*, *O. sphegodes*, *Orchis mascula*, *O. militaris*, *O. morio*, *O. pauciflora*, *O. provincialis*, *O. purpurea*, *O. simia*, *O. tridentata*, *O. ustulata*.

Possono inoltre essere menzionate: *Narcissus poëticus*, *Trifolium montanum* subsp. *rupestre*, *T. ochroleucum*, *Potentilla rigoana*, *P. incana*, *Filipendula vulgaris*, *Ranunculus breyninus* (= *R. oreophilus*), *R. apenninus*, *Allium sphaerocephalon*, *Armeria canescens*, *Knautia purpurea*, *Salvia pratensis*, *Centaurea triumfetti*, *Inula montana*, *Leucanthemum eterophyllum*, *Senecio scopolii*, *Tragapogon pratensis*, *T. samaritani*, *Helianthemum apenninum*, *Festuca robustifolia*, *Eryngium amethystinum*, *Polygala flavescens*, *Trinia dalechampii*, *#Jonopsidium savianum*, *#Serratula lycopifolia*, *Luzula campestris*.

Per gli aspetti appenninici su calcare (all. *Phleo ambigu-Bromion erecti*) sono specie guida: *Phleum ambiguum*, *Carex macrolepis*, *Crepis lacera*, *Avenula praetutiana*, *Sesleria nitida*, *Erysimum pseudorhaeticum*, *Festuca circummediterranea*, *Centaurea ambigua*, *C. deusta*, *Seseli viarum*, *Gentianella columnae*, *Laserpitium siler* subsp. *siculum* (= *L. garganicum*), *Achillea tenorii*, *Rhinanthus personatus*, *Festuca inops*, *Cytisus spinescens* (= *Chamaecytisus spinescens*), *Stipa dasyvaginata* subsp. *apenninicola*, *Viola eugeniae*. Ci sono ulteriori riferimenti ad altri aspetti appenninici su substrati di altra natura, ad altri aspetti alpini che esulano da questo contesto e pertanto non vengono riportati.

Dal punto di vista del paesaggio vegetale, i brometi sono tipicamente inseriti nel contesto delle formazioni forestali caducifoglie collinari e montane a dominanza di *Fagus sylvatica* o di *Ostrya carpinifolia*, di *Quercus pubescens*, di *Quercus cerris* o di castagno.

Le altre specie presenti sono:

Anthemis arvensis L. subsp. *arvensis*, *Anthyllis vulneraria* L. subsp. *rubriflora* (DC.) Arcang., *Asphodelus macrocarpus* Parl. subsp. *macrocarpus*, *Bellis sylvestris* Cirillo, *Briza maxima* L., *Carduus nutans* L. subsp.

nutans, *Carlina vulgaris* L. subsp. *vulgaris*, *Centaurea deusta* Ten. subsp. *splendens* (Arcang.) Matthäs & Pign., *Centaurea triumphetti*, *Centaureum erythraea* Rafn subsp. *erythraea*, *Centaureum pulchellum* (Sw.) Druce subsp. *pulchellum*, *Crepis lacera* Ten., *Echium italicum* L. subsp. *italicum*, *Eryngium campestre* L., *Galactites elegans* (All.) Soldano, *Glaucium communis* L. subsp. *byzantinus* (Mill.) A. P. Ham., *Helianthemum nummularium* (L.) Mill. subsp. *obscurum* (Celak.) Holub, *Helichrysum italicum* (Roth) G. Don subsp. *italicum*, *Hypericum montanum* L., *Lilium bulbiferum* L. subsp. *croceum* (Chaix) Jan, *Linum bienne* Mill., *Narcissus poeticus* L., *Ranunculus bulbosus* L. subsp. *aleae* (Willk.) Rouy & Fouc., *Romulea bulbocodium* (L.) Sebast. & Mauri, *Thymus longicaulis* C. Presl. subsp. *longicaulis*, *Trifolium arvense* L. subsp. *arvense*, *Trifolium stellatum* L., *Vicia sativa* L. subsp. *sativa*, *Viola odorata* L..

Fra le orchidee sono state ritrovate: *Aceras anthroporum* R. Br., *Anacamptis pyramidalis* (L.) Rich., *Gymnadenia conopsea* (L.) R. Br., *Ophrys apifera* Huds., *Orchis coriophora* L., *Orchis italica* Poir., *Orchis morio* L., *Orchis pauciflora* Ten., *Orchis provincialis* Balb. & Lam. ex DC., *Orchis purpurea* Huds., *Orchis sambucina* L., *Orchis tridentata* Scop., *Serapias cordigera* L., *Serapias vomeracea* (Burm. f.) Briq. subsp. *vomeracea*.

La presenza poi di *Crataegus monogyna* Jacq. subsp. *monogyna*, *Erica arborea*, *Quercus cerris* L., *Rosa canina* L. e di *Pteridium aquilinum* (L.) Kuhn subsp. *aquilinum*, localizzata in alcuni settori, consentono di affermare che questa biocenosi praticola è in un fase di dinamica progressiva che sta favorendo l'insediamento nella prateria delle specie di orlo ed arbustive probabilmente per la minore e delimitata frequentazione pascolina.

Inoltre è stato possibile osservare discontinuità del cotico erboso, soprattutto nei settori più aridi, rupestri e poveri di suolo. In questi settori, infatti, si osserva la presenza delle cenosi effimere di graminacee e piante annue dei *Thero-Brachypodietea*. In queste stesse discontinuità, inoltre, sono state osservate comunità xerofile a dominanza di specie del genere *Sedum*, fra cui *Sedum album* L. e *Sedum rupestre* L. subsp.

rupestre (Formazioni erbose rupicole calcicole o basofile dell'*Alysso-Sedion albi*). Questi fenomeni danno vita allo sviluppo di un mosaico con aspetti marcatamente xerofili in cui le orchidee, per la scarsa presenza di suolo e per la notevole presenza di affioramenti litoidi, sono poco presenti. Questa condizione si verifica per buona parte del settore orientale del versante dalla quota più bassa fino alla parte sommitale.

L'Habitat 6210 viene considerato prioritario (*) solo quando si verifica una notevole presenza di orchidee, fenomeno che alle altitudini più elevate è meno frequente.

Per individuare il carattere prioritario deve essere soddisfatto almeno uno dei seguenti criteri:

- (a) il sito ospita un ricco contingente di specie di orchidee;
- (b) il sito ospita un'importante popolazione di almeno una specie di orchidee ritenuta non molto comune a livello nazionale;

(c)) il sito ospita una o più specie di orchidee ritenute rare, molto rare o di eccezionale rarità a livello nazionale.

In base a quanto di seguito riportato, si evince che è soddisfatto almeno uno dei tre criteri diagnostici per identificare il carattere di priorità dell'habitat.

Habitat 6220: Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodietea

Praterie xerofile e discontinue di piccola taglia a dominanza di graminacee, su substrati di varia natura, spesso calcarei e ricchi di basi, talora soggetti ad erosione, con aspetti perenni (riferibili alle classi *Poetea bulbosae* e *Lygeo-Stipetea*, con l'esclusione delle praterie ad *Ampelodesmos mauritanicus* che vanno riferite all'Habitat 5330 'Arbusteti termo-mediterranei e pre-steppici', sottotipo 32.23) che ospitano al loro interno aspetti annuali (*Helianthemetea guttati*), dei Piani Bioclimatici Termo-, Meso-, Supra- e Submeso-Mediterraneo, con distribuzione prevalente nei settori costieri e subcostieri dell'Italia peninsulare e delle isole, occasionalmente rinvenibili nei territori interni in corrispondenza di condizioni edafiche e microclimatiche particolari.

Per quanto riguarda gli aspetti perenni, possono svolgere il ruolo di dominanti specie quali *Lygeum spartum*, ***Brachypodium retusum***, *Hyparrhenia hirta*, accompagnate da *Bituminaria bituminosa*, *Avenula bromoides*, *Convolvulus althaeoides*, *Ruta angustifolia*, *Stipa offneri*, *Dactylis hispanica*, *Asphodelus ramosus*. In presenza di calpestio legato alla presenza del bestiame si sviluppano le comunità a dominanza di *Poa bulbosa*, ove si rinvencono con frequenza *Trisetaria aurea*, *Trifolium subterraneum*, *Astragalus sesameus*, *Arenaria leptoclados*, *Morisia monanthos*. Gli aspetti annuali possono essere dominati da *Brachypodium distachyum* (= *Trachynia distachya*), *Hypochaeris achyrophorus*, *Stipa capensis*, *Tuberaria guttata*, *Briza maxima*, *Trifolium scabrum*, *Trifolium cherleri*, *Saxifraga trydactylites*; sono inoltre specie frequenti *Ammoides pusilla*, *Cerastium semidecandrum*, *Linum strictum*, *Galium parisiense*, *Ononis ornithopodioides*, *Coronilla scorpioides*, *Euphorbia exigua*, *Lotus ornithopodioides*, *Ornithopus compressus*, *Trifolium striatum*, *Trifolium arvense*, *Trifolium glomeratum*, *Trifolium lucanicum*, *Hippocrepis biflora*, *Polygala monspeliaca*.

I diversi aspetti dell'Habitat 6220* per il territorio italiano possono essere riferiti alle seguenti classi: *Lygeo-Stipetea* Rivas-Martínez 1978 per gli aspetti perenni termofili, *Poetea bulbosae* Rivas Goday & Rivas-Martínez in Rivas-Martínez 1978 per gli aspetti perenni subnitrofilii ed *Helianthemetea guttati* (Br.-Bl. in Br.-Bl., Roussine & Nègre 1952) Rivas Goday & Rivas-Martínez 1963 em. Rivas-Martínez 1978 per gli aspetti annuali. Nella prima classe vengono incluse le alleanze: *Polygonion tenoreani* Brullo, De Marco & Signorello 1990, *Thero-Brachypodion ramosi* Br.-Bl. 1925, *Stipion tenacissimae* Rivas-Martínez 1978 e *Moricandio-Lygeion sparti* Brullo, De Marco & Signorello 1990 dell'ordine *Lygeo-Stipetalia* Br.-Bl. et O. Bolòs 1958; *Hyparrhenion*

hirtae Br.-Bl., P. Silva & Rozeira 1956 (incl. *Aristido caerulescentis-Hyparrhenion hirtae* Brullo et al. 1997 e *Saturejo-Hyparrhenion* O. Bolòs 1962) ascritta all'ordine *Hyparrhenietalia hirtae* Rivas-Martínez 1978. La seconda classe è rappresentata dalle tre alleanze *Trifolio subterranei-Periballion* Rivas Goday 1964, *Poo bulbosae-Astragalion sesamei* Rivas Goday & Ladero 1970, *Plantaginion serrariae* Galán, Morales & Vicente 2000, tutte incluse nell'ordine *Poetalia bulbosae* Rivas Goday & Rivas-Martínez in Rivas Goday & Ladero 1970. Infine gli aspetti annuali trovano collocazione nella terza classe che comprende le alleanze *Hypochoeridion achyrophori* Biondi et Guerra 2008 (ascritta all'ordine *Trachynietalia distachyae* Rivas-Martínez 1978), *Trachynion distachyae* Rivas-Martínez 1978, *Helianthemion guttati* Br.-Bl. in Br.-Bl., Molinier & Wagner 1940 e *Thero-Airion* Tüxen & Oberdorfer 1958 em. Rivas-Martínez 1978 (dell'ordine *Helianthemetalia guttati* Br.-Bl. in Br.-Bl., Molinier & Wagner 1940).

La vegetazione delle praterie xerofile mediterranee si insedia di frequente in corrispondenza di aree di erosione o comunque dove la continuità dei suoli sia interrotta, tipicamente all'interno delle radure della vegetazione perenne, sia essa quella delle garighe e nano-garighe appenniniche submediterranee delle classi *Rosmarinetea officinalis* e *Cisto-Micromerietea*; quella degli 'Arbusteti termo-mediterranei e pre-desertici' riferibili all'Habitat 5330; quella delle 'Dune con vegetazione di sclerofille dei *Cisto-Lavenduletalia*' riferibili all'Habitat 2260; quella delle 'Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo' della classe *Festuco-Brometea*, riferibili all'Habitat 6210; o ancora quella delle 'Formazioni erbose rupicole calcicole o basofile dell'*Alyso-Sedion albi*' riferibile all'Habitat 6110, nonché quella delle praterie con *Ampelodesmos mauritanicus* riferibili all'Habitat 5330 'Arbusteti termo-mediterranei e pre-steppici'. Può rappresentare stadi iniziali (pionieri) di colonizzazione di neosuperfici costituite ad esempio da affioramenti rocciosi di varia natura litologica, così come aspetti di degradazione più o meno avanzata al termine di processi regressivi legati al sovrappascolamento o a ripetuti fenomeni di incendio. Quando le condizioni ambientali favoriscono i processi di sviluppo sia del suolo che della vegetazione, in assenza di perturbazioni, le comunità riferibili all'Habitat 6220* possono essere invase da specie perenni arbustive legnose che tendono a soppiantare la vegetazione erbacea, dando luogo a successioni verso cenosi perenni più evolute. Può verificarsi in questi casi il passaggio ad altre tipologie di Habitat, quali gli 'Arbusteti submediterranei e temperati', i 'Matorral arborescenti mediterranei' e le 'Boscaglie termo-mediterranee e pre-steppiche' riferibili rispettivamente agli Habitat dei gruppi 51, 52 e 53 (per le tipologie che si rinvencono in Italia).

Dal punto di vista del paesaggio vegetale, queste formazioni si collocano generalmente all'interno di serie di vegetazione che presentano come tappa matura le pinete mediterranee dell'Habitat 2270 'Dune con foreste di *Pinus pinea* e/o *Pinus pinaster*'; la foresta sempreverde dell'Habitat 9340 'Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia*' o il bosco misto a dominanza di caducifoglie collinari termofile, quali *Quercus pubescens*,

Q. virgiliana, *Q. dalechampi*, riferibile all'Habitat 91AA 'Boschi orientali di roverella', meno frequentemente *Q. cerris* (Habitat 91M0 'Foreste Pannonico-Balcaniche di cerro e rovere').

9260. Boschi di *Castanea sativa*

Sono boschi acidofili ed oligotrofici dominati da castagno. L'habitat include i boschi misti con abbondante castagno e i castagneti d'impianto (da frutto e da legno) con sottobosco caratterizzato da una certa naturalità ed esclude gli impianti da frutto produttivi in attualità d'uso che coincidono con impianti da frutto di castagno e come tali privi di un sottobosco naturale caratteristico. Sono presenti nei piani bioclimatici mesotemperato (o anche submediterraneo) e supratemperato su substrati da neutri ad acidi (ricchi in silice e silicati), profondi e freschi e talvolta su suoli di matrice carbonatica e decarbonatati per effetto delle precipitazioni. Si rinvencono sia lungo la catena alpina e prealpina sia lungo l'Appennino.

I boschi a dominanza di *Castanea sativa* derivano fondamentalmente da impianti produttivi che, abbandonati, si sono velocemente rinaturalizzati per l'ingresso di specie arboree, arbustive ed erbacee tipiche dei boschi naturali che i castagneti hanno sostituito per intervento antropico. In tutta Italia, sono state descritte numerose associazioni vegetali afferenti a diversi syntaxa di ordine superiore. Si fa riferimento pertanto all'ordine *Fagetalia sylvaticae* Pawl. in Pawl. et al. 1928 (classe *Quercio-Fagetea* Br.-Bl. & Vlieger in Vlieger 1937) e alle alleanze *Erythronio dentis-canis-Carpinion betuli* (Horvat 1958) Marincek in Wallnöfer, Mucina & Grass 1993 (suballeanza *Pulmonario apenninae-Carpinenion betuli* Biondi, Casavecchia, Pinzi, Allegrezza & Baldoni 2002) e *Carpinion betuli* Issler 1931 per i castagneti del piano bioclimatico supratemperato, all'ordine *Quercetalia roboris* Tüxen 1931 e all'alleanza *Quercion robori-petraeae* Br.-Bl. 1937 per i castagneti più acidofili del piano bioclimatico mesotemperato, all'ordine *Quercetalia pubescenti-petraeae* Klika 1933 per i castagneti del piano mesotemperato con le alleanze *Teucrio siculi-Quercion cerridis* Ubaldi (1988) 1995 em. Scoppola & Filesi 1995 per l'Italia centro-occidentale e meridionale, *Erythronio dens-canis-Quercion petraeae* Ubaldi (1988) 1990 per l'Appennino settentrionale marnoso-arenaceo e l'alleanza *Carpinion orientalis* Horvat 1958 con la suballeanza mesofila *Laburno-Ostryon* (Ubaldi 1981) Poldini 1990 per i castagneti neutrofili.

Rapporti seriali: i castagneti rappresentano quasi sempre formazioni di sostituzione di diverse tipologie boschive. In particolare occupano le aree di potenzialità per boschi di cerro dell'habitat 91M0 "Foreste Pannonico-Balcaniche di cerro e rovere" in quello supratemperato di faggete 9210 "Faggeti degli Appennini con *Taxus* e *Ilex*" nel piano bioclimatico mesotemperato.

Delle entità indicate nel Manuale EUR/27, sono specie frequenti e talora caratterizzanti per questo Habitat in Italia: *Quercus petraea*, *Q. cerris*, *Q. pubescens*, *Tilia cordata*, *Vaccinium myrtillus*, *Acer obtusatum*, *A. campestre*, *A. pseudoplatanus*, *Betula pendula*, *Carpinus betulus*, *Corylus avellana*, *Fagus sylvatica*, *Frangula*

alnus, *Fraxinus excelsior*, *F. ornus*, *Ostrya carpinifolia*, *Populus tremula*, *Prunus avium*, *Sorbus aria*, *Sorbus torminalis*, *Rubus hirtus*, *Anemone nemorosa*, *Anemone trifolia* subsp. *brevidentata*, *Aruncus dioicus*, *Avenella exuosa*, *Calamagrostis arundinacea*, *Carex digitata*, *Carex pilulifera*, *Dactylorhiza maculata*, *Dentaria bulbifera*, *Deschampsia flexuosa*, *Dryopteris affinis*, *Epimedium alpinum*, *Erythronium dens-canis*, *Galanthus nivalis*, *Genista germanica*, *G. pilosa*, *Helleborus bocconeii*, *Lamium orvala*, *Lilium bulbiferum* ssp. *croceum*, *Listera ovata*, *Luzula forsteri*, *L. nivea*, *L. sylvatica*, *Luzula luzuloides*, *L. pedemontana*, *Hieracium racemosum*, *H. sabaudum*, *Iris graminea*, *Lathyrus linifolius* (= *L. montanus*), *L. niger*, *Melampyrum pratense*, *Melica uniflora*, *Molinia arundinacea*, *Omphalodes verna*, *Oxalis acetosella*, *Physospermum cornubiense*, *Phyteuma betonicifolium*, *Platanthera chlorantha*, *Polygonatum multiflorum*, *Polygonatum odoratum*, *Pteridium aquilinum*, *Ruscus aculatus*, *Salvia glutinosa*, *Sambucus nigra*, *Solidago virgaurea*, *Symphytum tuberosum*, *Teucrium scorodonia*, *Trifolium ochroleucon*, *Vinca minor*, *Viola reichenbachiana*, *V. riviniana*, *Pulmonaria apennina*, *Lathyrus jordanii*, *Brachypodium sylvaticum*, *Oenanthe pimpinelloides*, *Physospermum verticillatum*, *Sanicula europaea*, *Doronicum orientale*, *Cytisus scoparius*, *Calluna vulgaris*, *Hieracium sylvaticum* ssp. *tenuiflorum*, *Vincetoxicum hirundinaria*;

Specie di pregio: *Blechnum spicant*, *Campanula cervicaria*, *Carpesium cernuum*, *Dactylorhiza romana*, *Diphasiastrum tristachyum*, *Epipactis microphylla*, *Hymenophyllum tunbrigense*, *Lastrea limbosperma*, *Listera cordata*, *Limodorum abortivum*, *Orchis pallens*, *O. provincialis*, *O. insularis*, *Osmunda regalis*, *Pteris cretica*.

Flora

Per quanto concerne la flora, le specie riportate nei paragrafi precedenti, sono indicative delle comunità vegetali più diffuse. Inoltre, il SIC presenta numerose specie sensibili individuabili fra orchidee e specie endemiche. Le orchidee sono frequenti soprattutto in corrispondenza delle aree erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo che definiscono la priorità dell'habitat 6210 identificato con un asterisco (superficie interessata: 35 ha, circa).

Fra le specie più significative compaiono:

- *Anacamptis pyramidalis*
- *Dactylorhiza sambucina*
- *Himantoglossum adriaticum*
- *Ophrys apifera*
- *Ophrys bertolonii*
- *Ophrys fuciflora*
- *Ophrys fusca*
- *Ophrys sphegodes*
- *Orchis italica*
- *Orchis mascula*
- *Orchis morio*

- *Orchis pauciflora*
- *Orchis provincialis*
- *Orchis purpurea*
- *Orchis simia*
- *Orchis tridentata*
- *Orchis ustulata*

Come specie endemiche di elevata importanza fitogeografica si riportano i seguenti taxa:

- *Alnus cordata* (Loisel.) Desf.
- *Arabis collina* Ten. subsp. *rosea* (DC.) Minuto
- *Artemisia campestris* L. subsp. *variabilis* (Ten.) Greuter
- *Cerastium tomentosum* L.
- *Crepis lacera* Ten.
- *Dianthus carthusianorum* L. subsp. *tenorei* (Lacaita) Pignatti
- *Digitalis lutea* L. subsp. *australis* (Ten.) Arcang.
- *Erysimum pseudorhaeticum* Polatschek
- *Linaria purpurea* (L.) Mill.
- *Micromeria graeca* (L.) Benth. ex Rchb. subsp. *tenuifolia* (Ten.) Nyman
- *Pulmonaria apennina* Cristof. & Puppi
- *Viola aethnensis* Parl. subsp. *splendida* (W. Becker) Merxm. & Lippert
- *Viola pseudogracilis* Strobl. subsp. *Pseudogracilis*

Vegetazione

Le aree vegetazionali del SIC sono state desunte dalla carta della Carta dell'Uso Agricolo del Suolo della Regione Campania (CUAS 2004).

La Carta di Uso del Suolo è una carta tematica di base che rappresenta lo stato attuale di utilizzo del territorio e si inquadra nell'ambito del Progetto CORINE Land Cover dell'Unione Europea.

Nel giugno del 1985 il Consiglio della Commissione Europea decise di intraprendere un progetto sperimentale per raccogliere in modo coordinato i dati sullo stato dell'ambiente e delle risorse naturali nella Comunità' (Official Journal L. 176, 6/7/1985). Da esso nacque il Programma europeo CORINE (Coordination of Information on the Environment) per la raccolta, il coordinamento e la messa a punto delle informazioni sullo stato dell'ambiente e delle risorse naturali della Comunità. All'interno dei progetti che compongono la totalità del programma CORINE (Biotopi, Emissioni atmosferiche, Vegetazione naturale, Erosione costiera, etc.) il Land Cover costituisce il livello di indagine sull'occupazione del suolo.

Il suo obiettivo primario è la creazione di una base dati vettoriale omogenea, relativa alla copertura del suolo classificato sulla base di una nomenclatura unitaria per tutti i Paesi della Unione Europea. Il rilievo, effettuato all'inizio degli anni novanta dalla UE sul territorio di tutti gli stati membri (rappresentato alla scala 1:100.000), ha prodotto una classificazione secondo una Legenda di 44 classi suddivisa in 3 livelli gerarchici con una unità minima cartografata di 25 ettari.



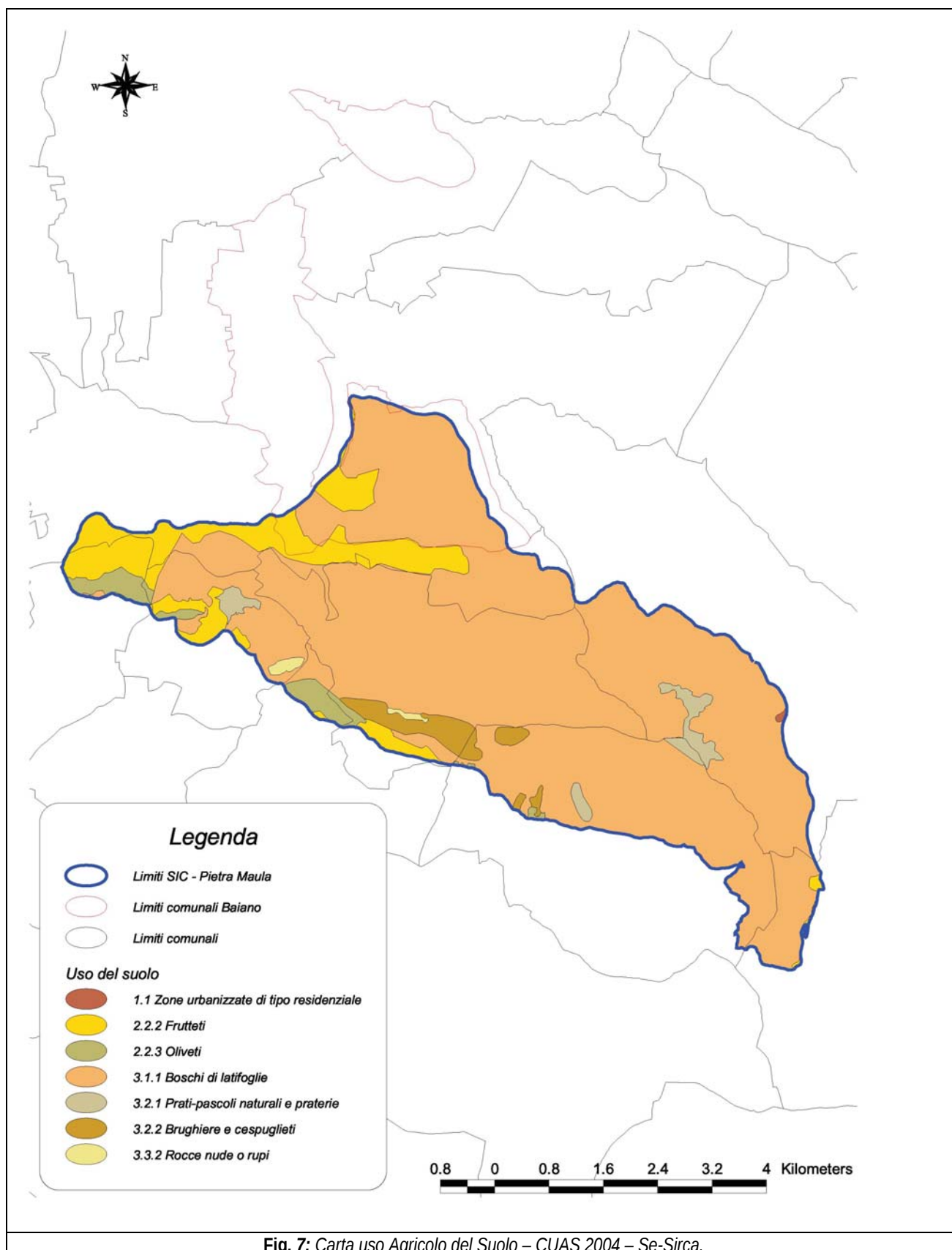
In quest'ottica la Carta di Uso del Suolo costituisce un ausilio indispensabile per una corretta pianificazione territoriale che si basi sull'approfondita conoscenza delle varie componenti del territorio.

La struttura della Carta (e del relativo database), costruita attraverso una legenda a sviluppo gerarchico, consente una grande flessibilità applicativa, nonché un confronto temporale delle informazioni contenute consentendo la lettura territoriale ed il monitoraggio delle dinamiche evolutive.

La Carta di Uso del Suolo, con un linguaggio condiviso e conforme alle direttive comunitarie, si fonda su 5 classi principali (Superfici artificiali, Superfici agricole utilizzate, Superfici boscate ed ambienti seminaturali, Ambiente umido, Ambiente delle acque) e si sviluppa per successivi livelli di dettaglio in funzione della scala di rappresentazione.

La legenda consente approfondimenti fino ad un quinto livello di classificazione del sistema europeo di mappatura dell'uso e copertura del suolo Land Cover.

Di seguito l'elaborazione della carta dell'uso del suolo del SIC Pietra Maula ricompreso nel territorio comunale di Baiano.



La necessità di provvedere all'aggiornamento delle informazioni, a fronte di un tematismo soggetto a mutamenti rapidi nel corso del tempo, ha portato di fatto alla reimpostazione dell'originaria Carta regionale della Campania dell'Utilizzazione Agricola del Suolo in scala 1:50.000. Tenendo conto soprattutto di una logica di sistema informativo che si basa sulla concezione che i diversi dati fisici, antropici, economici, ambientali, ecc. riguardanti una determinata zona, possono essere riferiti logicamente ad un unico archivio, si è progettata una comune base cartografica impostata secondo una visione dinamica che prevede la possibilità di periodici aggiornamenti.

La carta, organizzata secondo una legenda articolata in livelli gerarchici, per omogeneità di linguaggio, riprende quella proposta per la costruzione della carta dell'uso del suolo del CORINE Land Cover.

Dalla carta si evince che la vegetazione naturale è rappresentata da:

- Aree a pascolo naturale e praterie di alta quota
- Boschi di latifoglie
- Cespuglieti e arbusteti
- Pascoli non utilizzati
- Rocce nude e affioramenti

Le “*Aree a pascolo naturale e praterie di alta quota*” rappresentano solo lo 0,73% dell'intero territorio del SIC. Esse sono ubicate nel settore centro meridionale del SIC all'interno del territorio comunale di Moschiano e Pago del Vallo di Lauro. Si tratta di coperture erbacee graminoidi.

I “*Boschi di latifoglie*” occupano una superficie pari allo 81,84% dell'intero territorio del SIC. Si tratta in prevalenza di boschi di castagno cedui e da frutto. Altri boschi di latifoglie sono i boschi misti di latifoglie decidue solitamente cedui.

I “*Cespuglieti e arbusteti*” occupano solo il 2,35% dell'intero territorio del SIC e si dislocano soprattutto fra i comuni di Taurnano e Moschiano. Si tratta molte volte di cespuglietti di ricolonizzazione su aree agricole e pascoli abbandonati.

La vegetazione delle “*Rocce nude e affioramenti*” è una tipica vegetazione rupicola di casmofite autoctone dell'Appennino meridionale (gruppo Centaureo-Campanulion), cioè specie ad elevata capacità di adattamento dette anche specie estremofile, in grado cioè di vivere in condizioni edafiche estreme. Sono solitamente: *Micromeria graeca*, *Phagnalon rupestre*, *Pimpinella saxifraga*, *Teucrium chamaedrys*, *Sedum album*, *Sedum sediforme*, *Cerastium arvense*, *Cerastium tomentosum*, *Centranthus ruber*.

Fauna

La fauna del SIC è costituita prevalentemente da specie avicole, ma sono presenti anche un numero considerevole di anfibi, rettili, mammiferi.

Specie riferite all'art. 4 della direttiva 2009/147/CE presenti nell'allegato II Della direttiva 92/43/CEE		
Nome comune	Nome Scientifico	Gruppo
Allodola	<i>Alauda arvensis</i>	U
Calandro	<i>Anthus campestris</i>	U
Lupo	<i>Canis lupus</i>	M
Colomba	<i>Columba palumbus</i>	U
Quaglia	<i>Coturnix coturnix</i>	U
Cervone	<i>Elaphe quatuorlineata</i>	R
Averla piccola	<i>Lanius collurio</i>	U
Galatea italiana	<i>Melanargia arge</i>	I
Miniottero di Schreiber	<i>Miniopterus schreibersii</i>	M
Vespertilio di Blyth	<i>Myotis blythii</i>	M
Vespertilio mustacchino	<i>Myotis myotis</i>	M
Rinolofo Euriale	<i>Rhinolophus euryale</i>	M
Ferro di cavallo maggiore	<i>Rhinolophus ferrumequinum</i>	M
Ferro di cavallo minore	<i>Rhinolophus hipposideros</i>	M
Beccaccia	<i>Scolopax rusticola</i>	U
Tortora selvatica	<i>Streptopelia turtur</i>	U
Merlo	<i>Turdus merula</i>	U
Tordo bottaccio	<i>Turdus philomelos</i>	U

Altre specie importanti di fauna		
Nome comune	Nome Scientifico	Gruppo
Luscengola	<i>Chalcides chalcides</i>	R
Biacco	<i>Coluber viridiflavus</i>	R
Colubro d'Esculapio	<i>Elaphe longissima</i>	R
Gatto selvatico	<i>Felis silvestris</i>	M
Raganella italiana	<i>Hyla italica</i>	A
Ramarro	<i>Lacerta bilineata</i>	R
Cervo volante	<i>Lucanus tetraodon</i>	I
Lucertola dei muri	<i>Podarcis muralis</i>	R
Lucertola siciliana	<i>Podarcis sicula</i>	R
Tritone italiano	<i>Triturus italicus</i>	A

Descrizione degli Habitat Presenti nel SIC IT8040006

Il sito si estende su una superficie di oltre 15.000 ettari con una variazione altitudinale che va dai 500 m. ai 1.598 m. La regione biogeografica di appartenenza è la regione Mediterranea ed interessa i comuni di Avella, Cervinara, Mercogliano, Mugnano del Cardinale, Pietrastornia, Quadrelle, Rotondi, Baiano, Monteforte Irpino, Ospedaletto d'Alpinolo, Roccabascerana, S.Martino V.C., S.Angelo a Scala, Sirignano, Sperone, Summonte in provincia di Avellino, Arpaia, Forchia e Pannarano e Paolisi in provincia di Benevento, Arienzo e San Felice a Cancelli in provincia di Caserta, Roccarainola in Provincia di Napoli.

Fig 8: Dati rappresentativi del SIC

Codice sito	Regione bio-geografica	Area [ha]	Latitudine	Longitudine	Altezza minima [m.s.l.m.]	Altezza massima [m.s.l.m.]
IT8040006	Mediterranea	15641	40 57 47	E 14 40 44	500	1598

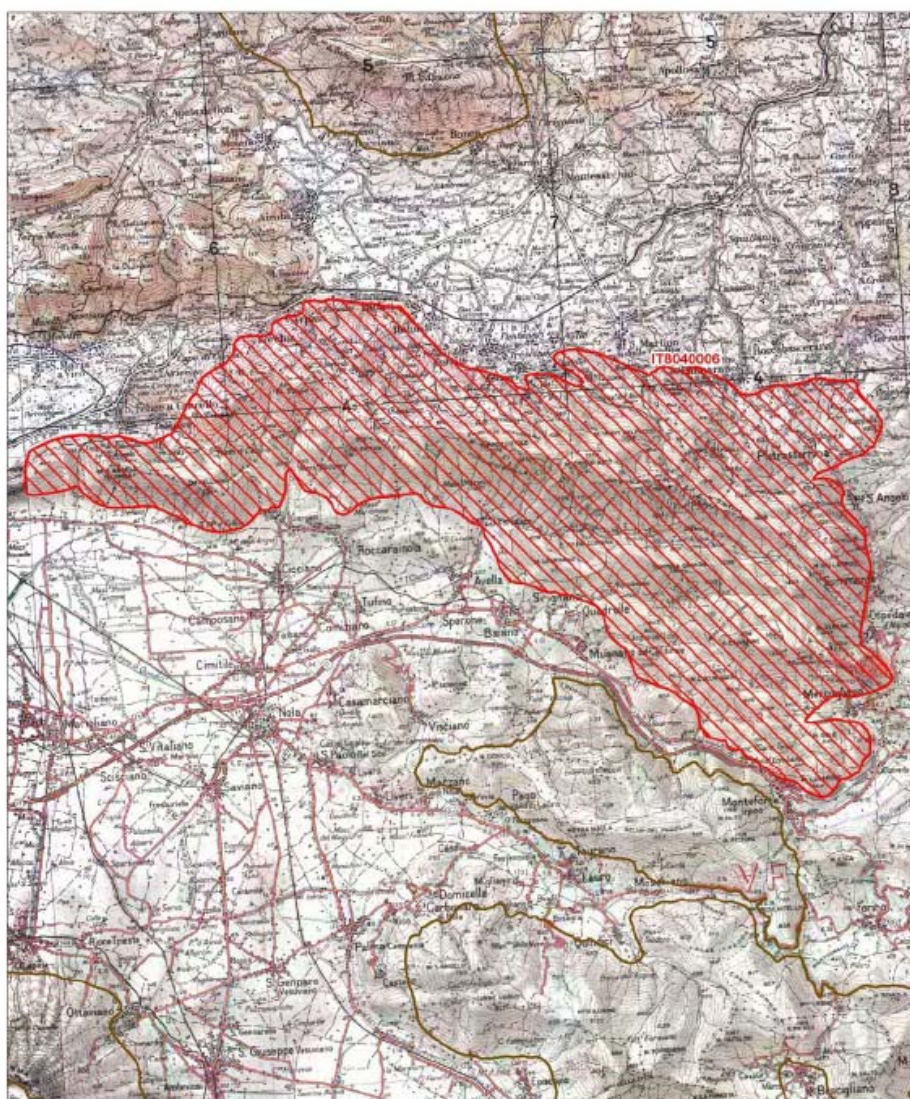


Regione: Campania

Codice sito: IT8040006

Superficie (ha): 15641

Denominazione: Dorsale dei Monti del Partenio



Data di stampa: 06/12/2010

Scala 1:100'000



Legenda

sito IT8040006

altri siti

Base cartografica: IGM 1:100'000



Caratteristiche generali	Descrizione
Qualità ed importanza	Estese faggete, imponenti castagneti sino a 700-800 m e boschi misti che rivestono pendii e cime; presenza di praterie di alta e bassa quota. Importanti comunità di chiroteri e di anfibi e rettili. Avifauna nidificante: <i>Faco peregrinus</i> ; svernante: <i>Milvus milvus</i>
Vulnerabilità	Rischi potenziali dovuti ad un eccessivo sfruttamento del territorio per l'allevamento. Aumento della rete stradale a scopi turistici
Altre caratteristiche del sito	Dorsale appenninica vicina alla pianura nolana caratterizzata da cime calcaree con ampie coperture di materiali vulcanici ed altopiani glaciali fortemente carsificati, con elevati livelli di precipitazioni

Tipi di habitat presenti	Superficie coperta
Prati magri, steppe	30%
Boschi di latifoglie decidue	40%
Boschi sempreverdi	10%
Boschi misti	15%
Habitat rocciosi, detriti di falda, aree sabbiose, nevi e ghiacci perenni	5%
Copertura totale habitat	100%

Habitat di interesse comunitario (elencati nell'Allegato I della Direttiva 92/43/CEE)						
Codice	Tipo	Superficie coperta	Rappresentatività	Superficie relativa	Grado di conservazione	Valutazione globale
6220*	Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodietea	10%	B	C	B	B
9260	Foreste di Castanea sativa	20%	B	C	B	B
6210	Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (Festuco-Brometalia) (*stupenda fioritura di orchidee)	20%	B	C	B	B
9340	Foreste di Quercus ilex e Quercus rotundifolia	10%	C	C	C	C
8210	Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica	5%	B	C	B	B
9210*	Faggeti degli Appennini con Taxus e Ilex	20%	B	B	B	B
8310	Grotte non ancora sfruttate a livello turistico	1%	A	C	A	B

*Habitat prioritari



Fig. 9: Castagneti



Fig 10: Falco Pellegrino



Fig 11: Nibbio reale

La dorsale appenninica vicina alla pianura nolana si caratterizza da cime calcaree con ampie coperture di materiali vulcanici ed altopiani glaciali fortemente carnificati.

Il S.I.C. ha una superficie di 15.641 ha ed i tipi di habitat presenti in esso sono riassumibili

secondo le seguenti proporzioni:

- boschi di latifoglie decidue (40%)
- praterie aride, steppe (30%)
- boschi misti (15%)
- boschi di conifere (10%)
- rocce interne, detriti, sabbie, nevi e ghiacciai permanenti (5%)

Importanti sono le comunità di chiroterri e di anfibi e rettili.

Tra l'avifauna nidificante si segnala la presenza del Falco Pellegrino (*Falco peregrinus*) e tra quella svernante del Nibbio Reale (*Milvus milvus*).

3.5 Elementi naturali non identificati nei siti della rete Natura 2000

Il Parco Regionale del Partenio

Il territorio di Baiano è ricompreso nel Parco Regionale del Partenio.



Fig 12: Rappresentazione fotografica e delimitazione dell'area del Parco.

Il Parco regionale del Partenio istituito nel 2002, occupa una superficie di 14.870,24 ettari e comprende 22 Comuni, variamente distribuiti sull'ambito territoriale, sia nella parte appenninica del Partenio, che nelle valli adiacenti, Valle Caudina e Valle del Sabato e vallo di Lauro Baianese. I centri urbani, in prevalenza appartenenti alle province di Avellino e di Benevento, sono dislocati soprattutto nella fascia pedemontana e le strade che li collegano formano un circuito che circonda l'intero complesso montuoso del Partenio. Il territorio compreso nel Parco Regionale del Partenio è caratterizzato dalla dorsale Monti del Partenio, individuata come Sito d'importanza comunitaria- S.I.C. sulla base del D.M. 03.04.2000, che si stende, con una tipica configurazione allungata, per oltre 25 Km. La dorsale è un sistema montuoso calcareo con pendici incise da valloni piuttosto profondi, che ne solcano i fianchi, portando a valle le acque piovane e le acque di sorgente. Il territorio dell'intera area interessata dal Parco del Partenio è caratterizzato in massima parte da boschi; ampio spazio trovano le coltivazioni arboree ed erbacee e aree a pascolo. L'area è sottoposta quasi integralmente a vincolo idrogeologico. Ampie parti dell'area protetta sono soggette, inoltre, a vincolo paesistico.

Le pendici oltre i 1000 metri di quota sono rivestite da boschi di faggio, più in basso domina il castagno mentre a quote inferiori il paesaggio è tipicamente agricolo con piantagioni di olio, vite e nocciolo.



Le specie floristiche censite nel Parco sono più di 1160 delle quali il simbolo è il Giglio Martagone.

Le zone più interessanti dal punto di vista naturalistico sono gli altopiani carsici di Campomaggiore e Summonte e la dorsale dei Monti di Avella.

Nonostante la forte antropizzazione e l'intensa caccia, la fauna annovera oltre a Invertebrati, rettili e anfibi quasi 100 specie di uccelli, di cui 70 nidificandi e 30 mammiferi.

Il bosco di Arciano

Il bosco di Arciano è molto esteso. Si trova a sud del centro abitato di Baiano, coincide con l'area SIC IT8040017 "Pietra Maula, e si estende fino a toccare il territorio dei Comuni di Monteforte Irpino e di Lauro.



Fig 13: Perimetrazione del bosco di Arciano

Fauna



Fig. 14-15: Il rospo



Il rospo

Diffuso nella maggior parte dell'Europa, in Italia è molto comune. Lo si ritrova in una gran quantità di ambienti, spesso piuttosto asciutti.

Gli adulti arrivano a 15 cm di lunghezza con le femmine più grandi dei maschi. Ha una pelle molto verrucosa e delle ghiandole paratoidi molto prominenti e leggermente oblique. Ha un colore bruno ma variabile da color sabbia a quasi rosso mattone, grigiastro e verde oliva. Può avere delle macchie e chiazze più scure sul dorso, mentre la parte ventrale è biancastra o grigia, spesso con strie più scure. Gli occhi, con una pupilla orizzontale, sono dorato scuro o color rame. Non ha dei sacchi vocale esterni.

Il rospo ha delle abitudini crepuscolari e notturne, anche se con un tempo piovoso o durante il periodo riproduttivo, è possibile rinvenirlo di giorno.

E' un anfibio terragnolo, ma nella stagione riproduttiva compie delle vere e proprie migrazioni per raggiungere l'ambiente acquatico, come stagni e corsi d'acqua a moto lento, lanciando richiami facilmente udibili. La maggior parte della popolazione migra negli stessi giorni e si hanno allora degli addensamenti presso le rive e in acqua anche centinaia di individui; è questa la fase più rischiosa: per raggiungere la meta spesso devono attraversare strade ad intenso traffico veicolare, con le disastrose conseguenze immaginabili.

Il maschio sviluppa durante la stagione riproduttiva dei cuscinetti nuziali scuri sulle tre dita interne, che lo aiutano ad abbracciare saldamente la femmina dietro le zampe anteriori durante l'accoppiamento. Ogni femmina può deporre dalle 1000 alle 5000 uova in lunghi cordoni gelatinosi; da queste sgusciano piccole larve nerastre che compiono la metamorfosi in 2-3 mesi.

L'alimentazione è variabilissima e comprende quasi ogni tipo di invertebrato incontrato, con preferenza per i coleotteri ed i gasteropodi; possono predare anche piccoli vertebrati come topolini, serpentelli e lucertole. L'inquinamento, gli scarichi industriali, lo sviluppo dell'agricoltura e l'uso dei concimi chimici ne hanno ridotto la popolazione. Inoltre il traffico automobilistico uccide ogni anno migliaia di individui che migrano per riprodursi. Per limitare questi danni, in Europa sono state costruite delle gallerie per rospi lungo le rotte migratorie.



Il riccio

E' un Mammifero appartenente all'Ordine degli Insettivori, Famiglia Erinaceidi. È diffuso in tutta l'Europa e in gran parte dell'Asia settentrionale; vive nella macchia e nei boschi sia in pianura che in montagna al di sotto dei 1600m, e si può trovare anche in campi, praterie e giardini.

Fig. 17: Il riccio

I ricci sono essenzialmente creature solitarie, eccettuato il periodo dell'accoppiamento il cui rituale può durare anche diverse ore. La femmina partorisce tra aprile e settembre 4 o 5 piccoli che nascono con la pelle chiara e delle macchioline, in corrispondenza delle quali crescono poi gli aculei che all'inizio sono interamente bianchi, radi e morbidi; dopo circa sei settimane essi sono completamente indipendenti.

Nei paesi freddi va in letargo quando la temperatura scende al di sotto dei 10°C, mentre in quelli a clima temperato può restare attivo per tutto l'anno. Durante l'ibernazione diventa insensibile ed è difficile svegliarlo. Tra i pochi predatori che possono ucciderlo c'è la volpe, che riesce a fargli lasciare la posizione di difesa

colpendolo nell'unico punto vulnerabile, il naso. Tuttavia è il freddo a causare il maggior numero di morti; inoltre sono numerosi i ricci che vengono travolti dalle ruote dei veicoli durante la notte, perché essi apprezzano molto la facilità di procedere sulle strade.



Il ragno

I ragni sono artropodi terrestri provvisti di cheliceri e hanno il corpo suddiviso in due segmenti, cefalotorace e opistosoma, e otto zampe. I due segmenti sono congiunti da un piccolo pedicello di forma cilindrica.

Fig. 18: Specie di ragno presente nel parco

L'Italia, per la varietà di habitat che possiede lungo tutto l'arco peninsulare, è un paese candidato ad una buona biodiversità aracnologica.

Al marzo 2015, nella Checklist dei ragni italiani, risultano sul territorio italiano 1599 specie appartenenti a 422 diversi generi di 54 famiglie di ragni. Le sottospecie identificate sono 26, da riferirsi a 13 specie diverse.

Vegetazione

La vegetazione tipica dell'area è quella caratterizzata da alberi di castagno e leccio.



Il castagno è un albero a foglie caduche appartenente alla famiglia delle Fagaceae. Le popolazioni presenti in Europa sono principalmente riconducibili a semenzali di castagno europeo o a castagni europei innestati sul giapponese o a ibridi delle due specie.

Il castagno è una pianta a portamento arboreo, con chioma espansa e rotondeggiante e altezza variabile, secondo le condizioni, dai 10 ai 30 metri.

In condizioni normali sviluppa un grosso fusto colonnare, con corteccia liscia, lucida, di colore grigio-brunastro. La corteccia dei rami è di colore bianco ed è cosparsa di lenticelle trasverse. Con il passare degli anni, la corteccia si screpola longitudinalmente.



Fig. 19: Albero di leccio

Il LECCIO (detto anche elce; in gergo “licino”) è una pianta appartenente alla famiglia delle Fagaceae, diffusa nei paesi del bacino del Mediterraneo. Il leccio è generalmente un albero sempreverde con fusto raramente dritto, singolo o diviso alla base, di altezza fino a 20-25 metri. Può assumere aspetto cespuglioso qualora cresca in ambienti rupestri.

La corteccia è liscia e grigia da giovane, col tempo diventa dura e scura quasi nerastra, finemente screpolata in piccole placche persistenti di forma quasi quadrata. I giovani rami dell'anno sono pubescenti e grigi, ma dopo poco tempo diventano glabri e grigio-verdastri.

Le gemme sono piccole, tomentose, arrotondate con poche perule.

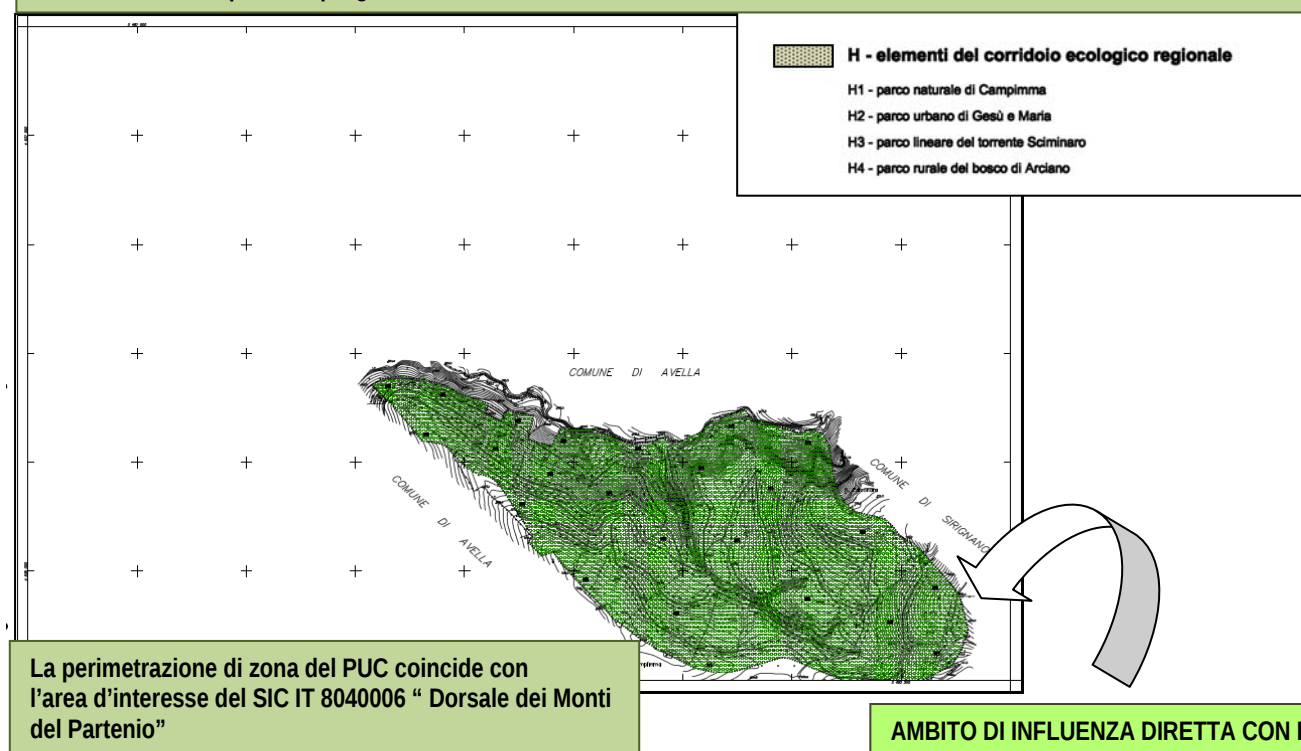
IV – SCREENING

Gli obiettivi del PUC emersi nella fase partecipativa sono stati riconfermati nella costruzione del quadro definitivo programmatico del Piano individuato nell'elaborato grafico n.4 “*Componente Programmatica*” essi sono:

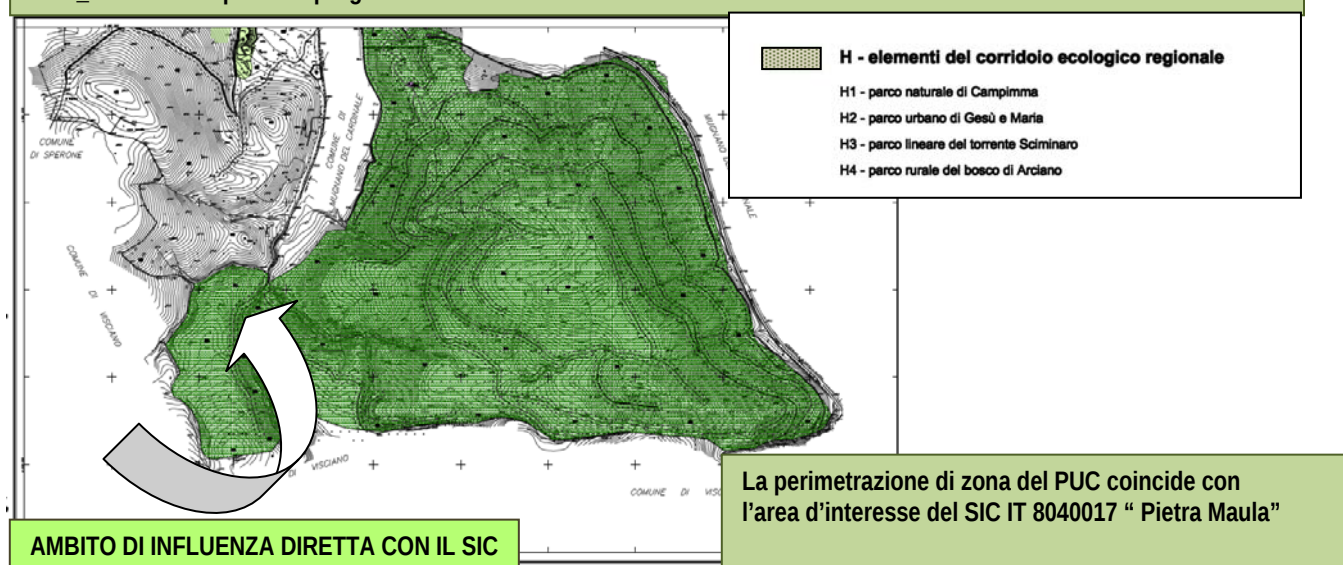
- *il contenimento del consumo di suolo;*
- *la tutela e la promozione della qualità del Paesaggio;*
- *la salvaguardia della vocazione e delle potenzialità agricole del territorio;*
- ***il rafforzamento della Rete ecologica e la tutela del sistema delle acque attraverso il mantenimento di un alto grado di naturalità del territorio, la minimizzazione degli impatti degli insediamenti presenti, la promozione dell'economia rurale di qualità e del turismo responsabile.***

Il PUC classifica l'area del territorio comunale che ha una **diretta influenza** con i due siti SIC come **“Zona H – elementi del corridoio ecologico regionale- art.56 delle Nta del PUC ”**

PUC_Tav.44” Componente programmatica in scala 1:5000”



PUC_Tav.44” Componente programmatica in scala 1:5000”



**Tipologia delle azioni generali previste dal PUC****Art. 56 - Zto H elementi del corridoio ecologico regionale***(Disposizioni programmatiche delle Nta Allegate al PUC)*

1. Il PUC contiene interventi per la formazione del corridoio ecologico del Baianese, da collegare funzionalmente al corridoio ecologico regionale, con l'obiettivo di ottenere:
 - a) un aumento della permeabilità e quindi una riduzione dell'effetto isola di calore;
 - b) la presenza di ambiti che favoriscano il trasporto e la disseminazione delle specie vegetali e la riproduzione di quelle animali;
 - c) la riduzione dell'inquinamento acustico e atmosferico.
2. Tali aree, costituite da verde naturale da conservare, sono sottoposte ad una disciplina di tutela che prevede il mantenimento e la manutenzione dell'esistente vegetazione nonché il potenziamento del verde anche attraverso la piantumazione di specie autoctone.
3. Sono ammessi interventi di forestazione fermo restando le limitazioni indotte dalle norme in materia di sicurezza stradale. Il modello spaziale di impianto dovrà fare riferimento alle potenzialità della vegetazione, alle caratteristiche pedologiche e alla naturalità dell'area. Le specie da utilizzare negli impianti saranno scelte in funzione della loro coerenza con le serie dinamiche della vegetazione presente e della loro sensibilità alle diverse tipologie di inquinamento atmosferico.
4. E' consentita la tutela e la valorizzazione delle sorgenti idriche e la collocazione di arredo mobile per la sosta dei visitatori.
5. È fatta salva la realizzazione di percorsi con superficie non impermeabilizzata, quali piste ciclabili, equestri o per funzioni di servizio, strettamente motivate dalla necessità di migliorare la gestione e tutela dei beni interessati o di consentire il godimento del paesaggio e il raggiungimento dei punti panoramici. Il progetto di percorsi dovrà indicare le modalità costruttive atte a garantire un corretto inserimento ambientale, la salvaguardia dendrologica, la stabilità geomorfologica dei terreni e la continuità idraulica.
6. Gli interventi devono qualificarsi come componenti del paesaggio in cui sono inseriti e migliorare, se necessario, le condizioni della stabilità dei suoli e l'equilibrio idrogeologico, privilegiando materiali a basso impatto ambientale con prevalente carattere di biocompatibilità.
7. Non sono consentite nuove costruzioni.
8. Le aree ricadenti nelle fasce di rispetto stradale, di cui alla Parte III delle presenti Nta, sono assoggettate, se del caso, alle più restrittive limitazioni in esse previste.
9. Elementi del corridoio ecologico regionale individuate all'interno del territorio comunale di baiano sono le quattro aree a parco di seguito elencate:

- H1 – parco naturale di Campimma
- H2 – parco urbano di Gesù e Maria
- H3 – parco lineare dello Sciminaro
- H4 – parco rurale del bosco di Arciano

10. Le previsioni, di cui ai successivi articoli, da 57 a 60, si applicano, per quanto compatibili, con le prescrizioni delle norme relative ai quadri vincolistici sovraordinati che eventualmente dovessero interessare la Zto H.

Caratteristiche degli interventi previsti dal PUC nelle aree SIC

Nell'ambito dello studio della zonizzazione, si rileva come, a conferma dei suoi obiettivi generali, il PUC non preveda interventi strutturali (aperture di nuove strade e/o aumenti di volumetria i tipo residenziale e/o altro) ma si limita alla riqualificazione ed adeguamento delle infrastrutture esistenti e al potenziamento di interventi volti al miglioramento della fruibilità di queste aree nell'ottica di implementare l'ecoturismo.

Per quanto riguarda l'area del SIC IT 8040006 “ Dorsale dei Monti del Partenio” essa coincide con la zona urbanistica classificata dal PUC come “Zona H1- Parco naturale di Campimma – art.57 delle Nta”.

Le disposizioni normative di zona stabilite dal PUC sono:

- a) *attività silvocolturali;*
- b) *interventi di forestazione e di integrazione della vegetazione esistente, anche in riferimento al sottobosco;*
- c) *raccolta dei prodotti del bosco;*
- d) *costituzione di depositi a cielo aperto a supporto delle attività di governo del bosco, sempre che non comportino sistemazioni superficiali di tipo impermeabilizzante.*

Non è ammessa la riconversione produttiva a colture diverse, quali seminativi o impianti arborei, e sono vietate le trasformazioni che arrechino danno o portino alla scomparsa delle presenze arboree relative allo stato vegetativo presente.

Ricadendo l'isola amministrativa nell'area di riserva generale della zonizzazione del piano del parco naturale regionale del Partenio, ad essa si applicano le norme di salvaguardia di cui alla deliberazione di Gr n. 1405 del 12.4.2002 e smi.

Per quanto riguarda l'area del SIC IT 8040017 “Pietra Maula” essa coincide con la zona urbanistica classificata dal PUC come “Zona H4 -Parco rurale del bosco di Arciano – art.60 delle Nta”.

Il bosco di Arciano è destinato a parco rurale.

Obiettivo del parco è la conservazione e il potenziamento del patrimonio naturale, agricolo e boschivo esistente e la compatibile utilizzazione sociale di tale patrimonio.

Sono consentite le seguenti utilizzazioni:

- a) attività silvocolturale;*
- b) interventi di forestazione e di integrazione della vegetazione esistente, anche in riferimento al sottobosco;*
- c) la raccolta dei prodotti del bosco;*
- d) la costituzione di depositi a cielo aperto a supporto delle attività di governo del bosco, sempre che non comportino sistemazioni superficiali di tipo impermeabilizzante.*

Non è ammessa la riconversione produttiva a colture diverse, quali seminativi o impianti arborei, e sono vietate le trasformazioni che arrechino danno o portino alla scomparsa delle presenze arboree relative allo stato vegetativo presente.

Sono ammesse esclusivamente trasformazioni fisiche finalizzate al conseguimento della fruizione pubblica, quali:

- a) sentieri in terreno battuto;*
- b) sentieri ippici e maneggio;*
- c) aree di sosta per il ristoro, dotate di arredi mobili;*
- d) aree per esposizioni temporanee connesse alla promozione agricola, eventualmente attrezzate con sistemi mobili.*

Elementi di potenziale criticità rispetto ai SIC

Sulla base di quanto sopra esposto si passa a riassumere le criticità rilevate, relativamente agli habitat e alle specie di vegetazione e fauna ad essi strettamente legati, in relazione ai potenziali elementi di criticità interni ed esterni al sito stesso dovuti alle previsioni del PUC.

L'esame delle previsioni di piano ci fa cogliere gli eventuali aspetti potenzialmente negativi, per i siti in esame. Si rileva subito, in generale, che non vi sono previsioni di particolare suscettibilità negativa.

Infatti la vulnerabilità e le minacce cui i siti potrebbero essere assoggettati, sono ascrivibili a: *"rischi potenziali dovuti ad eccessiva antropizzazione, relativo degrado ambientale ed estensione della rete stradale"*.

Tale rischio può essere considerato - trascurabile in quanto il PUC per le aree interessate dai SIC prevede interventi minimi così come disciplinato negli artt. 56-60 delle NTA del Piano.

**Matrice di Screening**

Come previsto dalla Guida metodologica alle disposizioni dell'art. 6 paragrafi 3 e 4 della Direttiva "Habitat" 92/43/CE, viene proposta la Matrice di sintesi dello Screening utile ad una verifica speditiva dell'intero lavoro di studio e valutazione.

Sintesi delle caratteristiche dei siti Natura 2000	SIC IT 8040006 " Dorsale dei Monti del Partenio Dorsale appenninica vicina alla pianura nolana caratterizzata da cime calcaree con ampie coperture di materiali vulcanici ed altopiani glaciali fortemente carsificati con elevati livelli di precipitazioni. Caratterizzato da estese faggete, imponenti castagneti sino a 700-800 metri e boschi misti che rivestono pendii e cime; presenza di praterie di alta e bassa quota. Importanti comunità di chiroterteri e di anfibi e rettili. Avifauna nidificante: <i>Faco Peregrinus</i> e <i>Milvus Milvus</i>. <u>Rischi potenziali dovuti ad un eccessivo sfruttamento del territorio per l'allevamento e aumento della rete stradale a scopi turistici.</u> SIC IT8040017 "Pietra Maula" Modesto rilievo calcareo con ripidi versanti clima diversificato tra il versante settentrionale (umido) e quello meridionale(secco). Interessante chiroterro fauna. <u>Rischi potenziali dovuti ad un eccessivo sfruttamento del territorio a scopo agricolo.</u>
Previsioni del PUC che possono produrre modificazioni e/o impatti sui siti Natura 2000	Gli unici interventi proposti in ambito pedemontano e montano consistono nel recupero, restauro e riuso di manufatti esistenti e nel ripristino di sentieri naturalistici e, nel contempo, promozione di ulteriori percorsi naturalistici con l'esclusivo impiego di tecniche di ingegneria naturalistica. Potenzialmente si tratta di interventi con scarso impatto sia sulle componenti abiotiche che su quelle biotiche e sulle connessioni ecologiche. <u>Tuttavia, l'eventuale creazione di sentieri carrabili e l'ampliamento di percorsi esistenti, potrebbero generare impatti di notevole entità, con perdita, frammentazione e perturbazione degli habitat.</u>



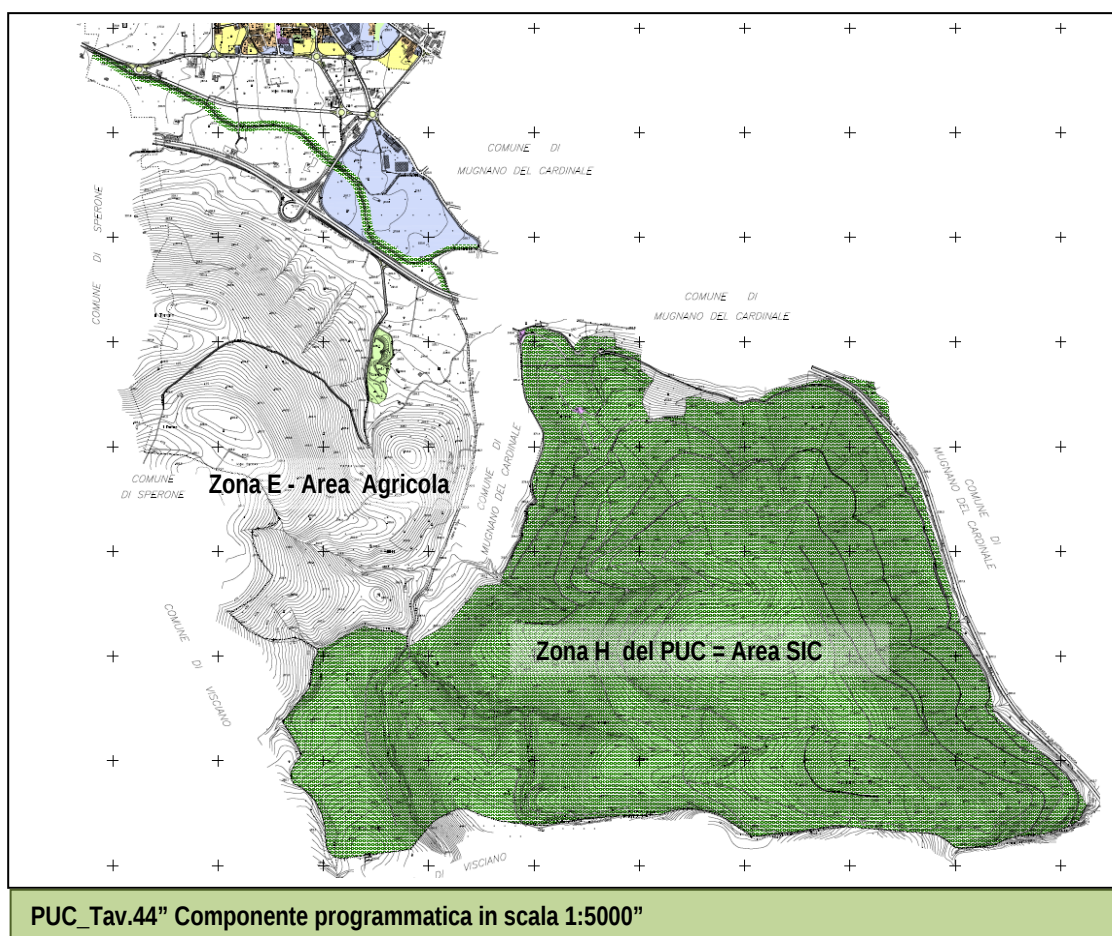
Mitigazioni	In generale gli interventi pianificati non generano cambiamenti significativi, o al momento misurabili. Alcune azioni potrebbero avere significatività positiva (valorizzazione delle aree prevalentemente naturali, miglioramento della fruibilità naturalistica).
ESTENSIONE	SIC IT8040017 "Pietra Maula" interessa il 37% del territorio comunale; SIC IT8040006 "Monti del Partenio" interessa lo 0,15% del territorio comunale;
ZTO PUC / AREA SIC/Ambito di Influenza	Il PUC individua nell'area di influenza con i siti Natura 2000 le seguenti zone urbanistiche: - "Zona H – Elementi del corridoio ecologico regionale" - art.56 delle Nta del PUC.
Conclusioni	Le strategie messe in campo dal d PUC di Baiano per i Siti Natura 2000 prevedono la conservazione delle aree aperte, anche incolte, e agricole, regolamentando l'urbanizzazione, l'antropizzazione, la realizzazione di infrastrutture e la forestazione, nelle aree di pregio naturalistico. L'ottica generale all'interno della quale si muove il PUC di Baiano è riassumibile in 4 punti fondamentali: - Sviluppo contenuto ma non irrilevante. Rendere più dense e concentrate le aree residenziali, evitando che si costruisca indistintamente sul territorio, e orientando le nuove edificazioni laddove vi siano già servizi e infrastrutture o un tessuto già urbanizzato da riqualificare. - Riscoperta della montagna. Interventi mirati a: manutenzione e potenziamento della rete dei percorsi pedonali, recupero dei sentieri montani potenziamento della viabilità pedemontana. - Interventi su edifici e parti della città storica. Riscoprire i vecchi materiali della città nell'intento di recuperarli o valorizzarli fissando regole e limiti alla loro trasformazione. In base alle valutazioni effettuate è possibile concludere che non si evidenziano azioni o attività connesse al piano, che in modo diretto o indiretto, possono far ritenere gli impatti descritti come significativi sull'area di interesse del sistema Natura 2000.

V – VALUTAZIONE APPROPRIATA

5.1 Individuazione e Analisi delle Incidenze

Il metodo utilizzato è basato sulla definizione delle potenziali incidenze generate dalle azioni previste e sulla valutazione dell'intorno limite di criticità, inteso come soglia di attenzione, all'interno del quale è ipotizzabile il piano produca interferenze sugli habitat/specie del singolo sito Natura 2000.

Di seguito si illustrano le azioni di Piano nell'intorno al sito IT 8040017 “Pietra Maula”:



Come riportato nello stralcio della tavola della componente programmatica del PUC di Baiano si evince che il Piano non prevede trasformazioni urbanistiche rilevanti nell'area a ridosso del SIC IT 8040017 “Pietra Maula”. Infatti la disciplina del territorio è quella dell'ambito agricolo per la quale si rimanda agli artt.38 -51 delle Nta allegato al Piano.

Per le aree agricole così individuate dalla Lr.14/82 il PUC pone come obiettivo prioritario basso consumo di suolo e il recupero delle preesistenze, infatti, gli interventi edilizi in area agricola finalizzati alla realizzazione di funzioni abitative e alla conduzione del fondo dovranno essere prioritariamente attuati mediante il recupero delle preesistenze, anche di tipologia rustica (art.39 Nta del PUC).

La nuova edificazione è sempre subordinata all'esistenza delle opere di urbanizzazione primaria, quali vie di accesso, allacciamenti idrici, fognari ed energetici, o di impianti sostitutivi o all'impegno formalmente garantito del richiedente di realizzarli entro la conclusione dei lavori di trasformazione edilizia del fondo (art.40 Nta del PUC).

1. L'edificabilità in zona agricola è vietata nelle parti di territorio (art.42 Nta del PUC):

- a) connotate dalla presenza di fenomeni di instabilità dei versanti, a norma dei piani di assetto idrogeologico;*
- b) ricadenti in terreni compresi entro una fascia altimetrica di 30 m al di sotto dei crinali e al di sopra delle incisioni idrogeologiche;*
- c) ricadenti nelle aree assoggettate a eventuali vincoli di inedificabilità.*

2. È vietato l'abbattimento e ogni grave indebolimento della capacità vegetativa di alberi che abbiano particolare valore naturalistico e ambientale.

3. Il Comune può autorizzare l'abbattimento di alberature solo per inderogabili esigenze di pubblica utilità o per la realizzazione di nuove costruzioni, sempre che venga accertata l'impossibilità di soluzioni tecniche alternative, attestata dal responsabile dell'Ufficio tecnico comunale (Utc), previa acquisizione dei pareri degli organi competenti, quando dovuti.

4. Nelle zone vincolate per scopi idrogeologici o forestali, prima di iniziare qualsiasi costruzione, deve essere presentata regolare dichiarazione all'organo competente a norma dell'art. 20 del RD 1126/1926.

Dalla valutazione delle principali disposizioni normative previste per la disciplina della Zona E "Zona Agricola" che ha un'influenza indiretta con l'area SIC "Pietra Maula" si evince che l'unica probabile criticità è riscontrabile nel disposto di cui al comma 3 dell'art.42 delle Nta del PUC.

Infine per quanto sito IT 8040006 "Dorsale dei Monti del Partenio" non sono riscontrabili particolari criticità di tipo indiretto scaturite dalle azioni del PUC in quanto lo stesso corrisponde all'isola amministrativa di Campimma che rientra all'interno del Parco regionale del Partenio. Pertanto gli unici interventi di trasformazioni previsti per tali zone sono quelli previsti dal piano Parco e quelli disciplinati dall'art.57 delle Nta del PUC per la "Zona H1- Parco naturale di Campimma" precedentemente analizzati.

VII – SOLUZIONI ALTERNATIVE

A seguito di Valutazione appropriata si evince che le Azioni dirette individuate dal PUC (fase programmatica), non costituiscono alcun possibile effetto negativo sull'integrità del SIC IT 8040006 "Dorsale dei Monti del Partenio" e del SIC IT 8040017 "Pietra Maula" le cui perimetrazioni ricadono nelle disposizioni della zona H "Elementi del corridoio ecologico regionale" art.56 delle Nta.

Mentre le uniche incidenze di tipo indiretto sul sito SIC IT 8040017 "Pietra Maula" derivanti dalle azioni del PUC in zona agricola possono ritenersi trascurabili in quanto non interessano e non ricadono direttamente nell'area SIC e pertanto non hanno effetti significativi su di essa. Ad ogni modo laddove dovessero verificarsi possibili impatti si introducono le seguenti prescrizioni da introdurre nella normativa per le zone agricole del PUC:

01 *Recinzioni, in ferro o legno devono essere realizzate con dimensioni e disegno tale da non impedire il passaggio e la libera circolazione delle specie prima definite.*

02 *Qualsiasi lavoro a farsi dovrà essere realizzato in periodi non corrispondenti a quelli di riproduzione e di nidificazione della fauna.*

03 *Le eventuali nuove piantumazioni dovranno essere caratterizzate dall'utilizzo di specie autoctone, coerenti con la fauna fitoclimatica in questione.*

Al di fuori dei punti 01-02-03 non sono definite ulteriori soluzioni alternative.

VIII – MITIGAZIONI

Da quanto riportato nei precedenti paragrafi, si rileva che il livello di pressione e/o di minaccia compresi gli effetti del PUC sui siti SIC in argomento è adeguatamente mitigato dalle normative di protezione e dai vincoli previsti dal piano comunale (Piano Urbanistico Comunale – PUC), dal piano territoriale (Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale), e dal piano di settore (Parco Regionale del Partenio), per cui dall'esame dei possibili impatti o minacce gravanti sullo stato di conservazione dei siti, dall'analisi degli obiettivi strategici del PUC che contempla la messa in sicurezza del territorio attraverso l'eliminazione o la mitigazione delle diverse tipologie di rischio e la conservazione del paesaggio con particolare riferimento agli aspetti botanico-naturalistici, nonché l'esame dei possibili effetti dello stesso PUC sul sito, ne consegue la possibile messa in atto di una serie di azioni od interventi particolari volti a mitigare o minimizzare specifici fattori di disturbo o di minaccia che possono verificarsi durante la fase attuativa del P.U.C; pertanto tali interventi di mitigazione interesseranno i seguenti aspetti:



- **uso del suolo**, l'attuazione del PUC prevederà l'utilizzazione di suolo incolto o già urbanizzato e soprattutto non riguardante l'area SIC, per cui non si avranno effetti sulla biogeografia del territorio;
- **atmosfera**, l'eventuale contaminazione chimica dell'atmosfera, dovuta ai gas di scarico dei mezzi d'opera per il trasporto di materiali e per i movimenti di terreno necessari alla costruzione dell'opera, e le emissioni di polvere, dovute alle operazioni di scavo saranno mitigate sia dall'uso di macchine ed attrezzature in efficiente stato di manutenzione che dalla razionale esecuzione delle opere previste con minimizzazione degli eventuali impatti e del dispendio di risorse. Tutti gli eventuali impatti di questo tipo, sono da considerare transitori e quindi compatibili;
- **effetti acustici, elettromagnetici e luminosi**, mitigati dalla specifica disciplina prevista dal PUC, e dalle normative preesistenti; eventuali effetti sono transitori e di entità tale da non procurare alterazioni od effetti permanenti sulla fauna dei siti;
- **integrità dell'ambiente naturale del sito**: l'attuazione del piano verrà effettuata senza provocare alterazioni alle componenti biotopiche e biocenotiche dell'ecosistema dei siti, quindi senza produrre distruzione fisica degli habitat, ne tantomeno favorire l'introduzione di specie alloctone con ripercussioni sulla speciografia tipica; in definitiva l'attuazione del PUC avverrà nel pieno rispetto delle norme di tutela vigenti in materia e di quanto stabilito nell'art.56 e art.66 delle Nta del PUC.

IX – CONCLUSIONI

Dall'analisi del contesto naturalistico e dalle valutazioni effettuate relative alle incidenze degli interventi previsti dalla componente programmatica del PUC non si prevedono effetti negativi e significativi sugli habitat e sulle specie flora - faunistiche dei siti della rete Natura 2000. Gli interventi del PUC con influenza diretta sui SIC non alterano lo stato di conservazione strutturale e funzionale dell'ecosistema e delle connessioni ecologiche.

Le azioni di Piano consentono una razionalizzazione della gestione delle risorse naturali esistenti ed individuate nella presente relazione. Il PUC di Baiano risulta imperniato sulla tutela degli aspetti ambientali in ottemperanza ai vincoli legislativi esistenti ed in aderenza ai criteri di sviluppo sostenibile; infatti è dato riscontrare in esso elementi di salvaguardia dell'assetto idrogeologico, tutela ambientale e uso razionale del suolo. Lo studio di valutazione dell'incidenza del PUC sui siti SIC in argomento è oggetto della presente relazione, nella quale sono stati analizzati le azioni del proposto PUC e gli effetti dello stesso sul sistema ambiente-paesaggio, con particolare riferimento ai siti SIC, non ha fatto riscontrare incidenza negativa per cui è da concludere che la valutazione di incidenza ambientale è di tipo positiva.

Tanto dovevasi

Cerreto Sannita (BN) Luglio 2016


Firmato
dott. Agr.mo Angelo Iride